

770.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	41183	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento) . . .	41183
Disegno di legge (Discussione):		Corte costituzionale (Trasmissione di atti) .	41183
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina rela- tiva ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità eco- nomica europea (4602)	41194	Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	41183
PRESIDENTE	41194	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
CANTALUPO	41197	PRESIDENTE	41200
GIOIA, Sottosegretario di Stato per le fi- nanze	41200	PIGNI	41200
GOMBI	41194	Interpellanza sulla bonifica dell'ex lago di Bien- tina (Svolgimento):	
LAFORGIA, Relatore	41199	PRESIDENTE	41184
PIGNI	41198	CAMANGI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	41192
Proposte di legge (Annunzio)	41183	MALFATTI FRANCESCO	41184, 41193
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) .	41183
		Ordine del giorno delle sedute di domani . .	41200

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

D'ALESSIO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 30 novembre 1967.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Abenante, Alini, Amatucci, Armadori, Biaggi Nullo, Biagini, Bianchi Fortunato, Borra, Carra, Cassandro, Cavallaro Francesco, Cengarle, Cetrullo, Cocco Maria, Cruciani, Dagnino, Dal Canton Maria Pia, Del Castillo, Di Leo, Di Mauro Luigi, Gerbino, Gitti, Guariento, Guerrini Giorgio, Marotta Vincenzo, Mazzoni, Pedini, Pucci Emilio, Pucci Ernesto, Rossinovich, Sacchi, Scelba, Sgarlata, Tozzi Condivi, Venturoli, Veronesi, Villa, Zanibelli e Sinesio.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CAVALLARO NICOLA: « Norme per la rivalutazione degli assegni vitalizi per i figli naturali non riconosciuti né riconoscibili » (4629);

DE LORENZO: « Modifiche agli articoli 2 e 5 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sull'avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (4630);

CAVALLARO NICOLA: « Estensione con modifiche delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, al personale sanitario di prima categoria, comunque assunto e denominato per l'espletamento dei servizi sanitari di competenza dei medici provinciali alle dipendenze del Ministero degli interni » (4631).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

— la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura, per gli esercizi 1965 e 1966 (Doc. XIII, n. 1);

— la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente per le ville venete, per gli esercizi 1964-65, 1° luglio-31 dicembre 1965 e 1966 (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e delle proposte formulate da quel consesso sul riordinamento della prevenzione contro gli infortuni e le malattie derivanti dal lavoro nonché la relazione illustrativa e le conclusioni.

Il documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti.

Trasmissione dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di novembre 1967 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
sulla bonifica dell'ex lago di Bientina.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Francesco Malfatti, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere: 1) quali siano le opere eseguite per il completamento della bonifica dell'ex lago di Bientina dall'unità d'Italia sino ad oggi e la spesa dettagliata e complessiva sostenuta per la esecuzione di tali opere (articolo 3 del decreto granducale toscano del 18 marzo 1853 e articolo 102 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215); 2) quali siano le linee della relazione per la sistemazione idraulica della bonifica dell'ex lago di Bientina redatta dall'ufficio del genio civile di Pisa e da questi inviata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste; 3) quali siano i suggerimenti e le indicazioni espressi dall'Ente Maremma, sulla relazione di cui al punto che precede; 4) quali siano i risultati del sopralluogo effettuato il giorno 15 giugno 1967 dai tecnici dell'ufficio del genio civile di Pisa e dell'Ente Maremma; 5) se ritengano opportuno che l'ente di sviluppo dell'Ente Maremma, al quale è stato affidato l'incarico della esecuzione dei lavori di completamento della bonifica, collabori attivamente con gli enti locali interessati; 6) se ritengano opportuna la sdemaniazione delle terre oggi del demanio pubblico, perché siano passate al patrimonio disponibile dello Stato, come premessa per il passaggio di dette terre alle cooperative agricole e per una più razionale ridistribuzione, salvo indennizzo, nell'interesse dello sviluppo agricolo del comprensorio; 7) se ritengano illegittima e in contrasto con la legge, nonché con il compimento della bonifica, l'esistenza dell'attuale riserva di caccia (decreto ministeriale di concessione del 13 giugno 1964) » (1224).

L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MALFATTI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema del completamento della bonifica dell'ex lago di Bientina è un problema molto antico. L'ex lago di Bientina, o lago di Sesto, era di proprietà del comune di Bientina, e fu ceduto dal comune al granducato di Toscana. Il granducato di Toscana si assunse l'onere del prosciugamento con un apposito decreto, il quale recitava così: « Abbiamo decretato, e decretiamo quanto appresso, cioè: Art. 1: la essiccazione del Lago o Padule di Bientina, o di Sesto, è dichiarata a tutti gli effetti di ragione opera interessante l'utilità pubblica.

Art. 2: Il Governo assume la esecuzione di tutti i Lavori occorrenti a conseguire il detto prosciugamento sulle norme indicate nell'Art. 1 del precedente Nostro Decreto del 10 aprile 1852, ed anticipa tutte le spese. Art. 3: Operata la essiccazione del Lago sarà per cura del Governo approfondato il Roggio, l'Ozzeri, l'Ozzeretto, il Canale della Formica e della Fossa Navareccia d'Altopascio, e quello del Bocchino. Sarà del pari escavato un nuovo Canale maestro tra lo sbocco attuale del Roggio e l'origine del Canale del Bocchino dove confluiranno due Canali di scolo, uno in prolungamento della citata Fossa Navareccia, l'altro proveniente da Chiaretto di Staffoli ».

Questo decreto granducale fu recepito più tardi nel regio decreto 13 febbraio 1933, numero 215, recante per titolo: « Nuove norme per la bonifica integrale ». L'articolo 102 di esso — ritengo sia opportuno citarlo testualmente — recita: « La spesa che rimane a farsi per completare il prosciugamento del lago di Bientina e paludi adiacenti, autorizzata dall'articolo 3 del decreto Granducale di Toscana 18 marzo 1853, continua a carico dello Stato, fermo restando il contributo che si paga presentemente dai proprietari dei terreni bonificati ». L'articolo 3 del decreto granducale viene quindi richiamato direttamente.

Con la mia interpellanza vorrei sapere — come prima richiesta — che cosa hanno fatto i Governi passati e quello presente per adempiere ad un obbligo preciso stabilito dalla legge, a partire se non proprio dalla unità d'Italia (com'è detto nell'interpellanza stessa), almeno dal 1933 e in questo dopoguerra.

Sentiremo quanto il rappresentante del Governo ci dirà. Anche perché viviamo in quelle zone, abbiamo però fondati motivi di ritenere che non sia stato fatto alcunché. La spesa che fu già del granducato e che, secondo l'articolo 102 del regio decreto n. 215, doveva continuare — come dice testualmente l'articolo — per completare la bonifica non è continuata affatto. Dell'articolo 102 si è continuato soltanto ad applicare la clausola « fermo restando il contributo che si paga presentemente dai proprietari dei terreni bonificati » (direi parzialmente bonificati, dato che, trattandosi di zona palustre, la bonifica deve essere completata).

In passato, per rimuovere tale situazione, vi sono state varie iniziative. Io arrivo buon ultimo, se vogliamo. Non so se in quest'aula, in passato, si sia parlato di questo problema; però fuori di quest'aula se ne è parlato lungamente. Ricorderò, ad esempio, che

il 15 febbraio 1962 si tenne, proprio a Bientina, un convegno indetto dalle federazioni comuniste di Lucca e di Pisa. In quel convegno, oltre alla questione del completamento della bonifica dell'ex lago di Bientina, fu affrontato e impostato il problema del passaggio delle terre, oggi del demanio dello Stato, ai contadini, a coloro che lavorano la terra, invocando l'applicazione della legge 22 febbraio 1956, n. 144, quella cioè — come il rappresentante del Governo e i colleghi ben sanno — sulla formazione della piccola proprietà contadina. Tornerò su questo particolare aspetto del problema, dato che vi è un punto della mia interpellanza che riguarda anche la proprietà della terra.

Quel convegno offrì l'occasione agli onorevoli Pucci, Raffaelli e Liberatore di presentare l'8 marzo 1962 (nella passata legislatura) una interrogazione ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, in cui si chiedeva: « ... se, ... siano favorevoli all'intervento delle province e dei comuni interessati ... ai fini di eseguire in concessione le opere di competenza dello Stato ». In secondo luogo si chiedeva ai ministri « come intendano intervenire per far eseguire lavori di manutenzione delle opere di competenza statale, la cui trascuratezza ostacola il deflusso delle acque per le coltivazioni... ». Come vedete, si adombra qui il completamento della bonifica, perché si parla di una manutenzione tale da risolvere il problema del deflusso delle acque per la salvaguardia delle coltivazioni.

La risposta fu data allora dall'onorevole Rumor, ministro dell'agricoltura del tempo, il quale disse apertamente che per il completamento della bonifica occorrevano due miliardi (a carico dello Stato a norma dell'articolo 102 del decreto 13 febbraio 1933, n. 215) e che (siamo nel 1962) tale spesa — dice sempre l'onorevole Rumor — lo Stato non può « attualmente sostenere ». Tuttavia — continuava Rumor — in « applicazione della legge 29 luglio 1957, n. 635 (legge che, come i colleghi sanno, stabilisce disposizioni integrative per le opere pubbliche straordinarie nel centro-nord) è stata compresa l'assegnazione di 100 milioni di lire per il finanziamento di alcuni interventi da attuare nella provincia di Lucca a cura dell'ufficio del genio civile di Pisa ». Infine ricordava che — per le opere di manutenzione — « 14 milioni sono stati messi a disposizione dell'ufficio del genio civile di Pisa per interventi manutentori nel comprensorio Bientina-Tombolo ».

Siamo, come si vede, bene al di sotto di quella cifra prevista dallo stesso ministro per il completamento della bonifica: 2 miliardi. Un intervento di poche decine di milioni, rispetto a due miliardi, è infatti ben poca cosa.

Una risposta — al primo punto della mia interpellanza — direi che ce l'ha già data l'onorevole Rumor. Infatti non credo che dal 1962 ad oggi sia stato fatto molto di più. Certamente il Ministero dell'agricoltura e foreste e quello dei lavori pubblici avranno continuato a mandare qualcosa al genio civile di Pisa per alcune opere più urgenti, ma siamo sempre nell'ambito dell'ordinaria amministrazione e, per quanto possiamo dedurre da una relazione del genio civile di Pisa (relazione che — come vedremo — è già nelle mani del ministro dell'agricoltura), anche quanto è stato fatto in tale ambito è del tutto insufficiente.

Successivamente, sul problema del completamento della bonifica, si è pronunciata più volte l'amministrazione provinciale di Pisa e si sono pronunciati più volte i comuni interessati delle province di Pisa e di Lucca. Di recente si son verificati due fatti di grosso rilievo: l'interessamento dell'ingegner Ildo Barsanti, presidente dell'amministrazione provinciale di Lucca, unitamente ad alcuni sindaci interessati, che ha dato luogo ad una risposta del ministro Restivo; e il convegno indetto dall'amministrazione comunale di Capannori, che si è tenuto a Capannori nei giorni 14 e 15 ottobre scorsi.

Sul primo fatto, ho qui la risposta dell'onorevole Restivo, ministro dell'agricoltura e foreste, dalla quale ricavo tre informazioni. La prima è che il ministro ha dato incarico all'ente di sviluppo, presso l'Ente Maremma, di fare uno studio per il completamento della bonifica dell'ex lago di Bientina; la seconda è che l'ufficio del genio civile di Pisa ha già presentato al ministro una dettagliata relazione; la terza è che il 15 giugno 1967 tecnici del genio civile di Pisa e dell'Ente Maremma hanno effettuato un sopralluogo, sulla base del quale l'Ente Maremma farà delle precise proposte al Ministero.

Vorremmo spendere alcune parole sul primo punto, cioè sull'incarico che dal ministro Restivo è stato dato all'ente di sviluppo presso l'Ente Maremma. Vorremmo cioè ricordare che nel convegno comunista del 1962, già citato, fu sottolineato che nel 1951 le amministrazioni provinciali di Pisa e di Lucca e le amministrazioni comunali di Capannori, Portofino, Altopascio e Lucca (per la provincia di

Lucca) e Bientina, Buti, Castelfranco, Santa Croce sull'Arno, Vicopisano e Santa Maria a Monte (per la provincia di Pisa) presero l'iniziativa per la costituzione di un consorzio, a norma dell'articolo 13 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, con questo duplice scopo: da un lato, lo studio del completamento della bonifica dell'ex lago di Bientina, e dall'altro la concessione dell'esecuzione dei lavori. Ora è accaduto che, mentre la giunta provinciale amministrativa di Lucca approvò le singole deliberazioni prese dagli enti che volevano consorziarsi, la giunta provinciale amministrativa di Pisa, con decisione 17 luglio 1958, non le approvò, con questa motivazione: « se è indubbia la competenza esclusiva dello Stato circa i lavori inerenti al prosciugamento del lago di Bientina, non appare giustificata l'iniziativa di cui trattasi, spettando semmai allo Stato » (strana concezione, fra l'altro, come dimostrerò fra poco) « e non all'amministrazione provinciale sollecitare e richiedere a membri di specifica competenza nel campo scientifico e altamente qualificati lo studio degli aspetti tecnici e la scelta degli utili indirizzi, in aggiunta o a modifica dei piani e degli studi di cui lo Stato è già in possesso per averne curato l'acquisizione tramite i propri uffici ».

A parte il fatto che ci trovammo allora di fronte a due atteggiamenti difformi (da un lato, quello assunto dalla giunta provinciale amministrativa di Lucca, che approvò le deliberazioni per la costituzione del consorzio e, dall'altro lato, quello assunto dalla giunta provinciale amministrativa di Pisa, che invece negò l'approvazione: eppure, si tratta di due organi di tutela dello stesso Stato, della stessa Repubblica!), l'articolo 13 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, afferma testualmente: « All'esecuzione delle opere di competenza statale necessarie all'attuazione del piano generale della bonifica provvede il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, direttamente o per concessione ». E vediamo chi può avere le concessioni. Il secondo comma del medesimo articolo recita: « La concessione è accordata al consorzio dei proprietari dei terreni da bonificare... In difetto di iniziative dei proprietari, la concessione può essere fatta a province, a comuni e a loro consorzi ».

Quindi, la richiesta che era stata avanzata nel 1951 dall'amministrazione provinciale di Pisa, dall'amministrazione provinciale di Lucca e da quella serie, già citata, di comuni interessati sia della provincia di Pisa sia della provincia di Lucca, era una richiesta più che legittima, almeno sotto il pro-

filo della concessione per l'esecuzione delle opere. Mi si potrà obiettare, però, che si voleva dar vita al consorzio non soltanto per l'esecuzione delle opere, ma anche per lo studio preliminare delle stesse. Ebbene, per lo studio, a parte gli uffici tecnici sia dell'amministrazione provinciale di Pisa sia dell'amministrazione provinciale di Lucca sia dei singoli comuni, a parte la collaborazione degli enti locali con il Ministero competente, a parte la collaborazione degli enti locali con gli uffici periferici dello Stato (genio civile, ecc.), nulla vietava che fosse lo stesso consorzio a richiedere l'intervento di quegli specialisti in materia di cui parla la motivazione con la quale si giustificò il diniego da parte della giunta provinciale amministrativa di Pisa.

La motivazione, cioè, in effetti era solo pretestuosa. Non si voleva far nulla, nonostante il disposto preciso dell'articolo 102 del regio decreto n. 215 del 1933 che ho già citato. Basti guardare al passo dove si parla « dei piani e degli studi, di cui lo Stato è già in possesso per averne curato l'acquisizione tramite i propri uffici » (lo Stato cioè era già, nel 1958, in possesso di piani e studi, anche se non probatori e definitivi), e confrontarlo con quanto afferma oggi il ministro Restivo nella lettera al presidente dell'amministrazione provinciale, dove dice che ha dato l'incarico all'Ente Maremma perché deve acquisire i dati necessari, dove parla della relazione dettagliata (che evidentemente aveva chiesto) del genio civile di Pisa, e dove infine parla di un sopralluogo dei tecnici dell'Ente Maremma con i tecnici dell'ufficio del genio civile di Pisa « per un più approfondito esame della situazione », per « accertamenti e rilievi ».

Inoltre bisogna rilevare che, se nel 1958 lo Stato aveva i piani e gli studi ed aveva veramente l'intenzione di fare qualche cosa, come si concilia questo con la risposta che il ministro Rumor dette all'interrogazione degli onorevoli Pucci ed altri, quando disse che la bonifica costava due miliardi, che lo Stato non aveva i fondi e perciò la bonifica non si poteva fare? Per bocca cioè dello stesso Governo noi avemmo allora la conferma che lo Stato non voleva fare alcunché nella direzione del completamento della bonifica.

Vedremo fra poco quale sarà la risposta dell'onorevole sottosegretario, che cosa ha intenzione di fare oggi il Governo, giacché farò delle domande precise. Per ora il Governo ci ha detto di avere incaricato l'ente di sviluppo presso l'ente Maremma di affrontare il

problema. Sappiamo che da allora ad oggi è stata approvata la legge sugli enti di sviluppo. Qui non voglio riaprire la vecchia polemica sulla posizione dei comunisti sul problema degli enti di sviluppo. Noi siamo per l'estensione degli enti di sviluppo a tutto il territorio nazionale e soprattutto siamo per l'aumento dei loro poteri, in particolare per conferire ad essi il potere di esproprio. Comunque, siamo d'accordo con l'incarico che il ministro Restivo ha dato all'Ente Maremma. Si potrebbero sollevare dubbi sulla giurisdizione. Il Bientina non è compreso in quella giurisdizione; comprendiamo però che — trattandosi di un incarico e tenendo conto che non si possono ergere delle « muraglie cinesi » perché il sistema idro-geologico è un tutto organico — non è il caso di sollevare obiezioni. Al punto in cui siamo, ci possiamo dunque dichiarare d'accordo sull'incarico che il ministro Restivo ha conferito all'Ente Maremma di affrontare il problema. Però desideriamo chiedere una cosa particolare: quando sarà nominato il consiglio d'amministrazione dell'Ente di sviluppo? La legge prescrive che questo organo di cui si avvale il potere esecutivo, ed in particolare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sia amministrato in modo democratico. Quando provvedete ad applicare la legge?

Insistiamo, inoltre, sul punto del consorzio degli enti locali, per tre ordini di motivi: 1) perché così verremmo ad avere un organo unitario, di natura non burocratica, ma politica ed elettiva, al quale fare riferimento per questo specifico problema; e il fatto stesso dell'esistenza di un consorzio di enti locali, costituito unicamente per il completamento della bonifica nell'ex lago di Bientina, costituirebbe un punto fermo al quale fare riferimento in modo permanente; 2) perché crediamo utile che, sia negli studi sia nell'esecuzione delle opere affidate all'Ente Maremma in collaborazione con l'ufficio del genio civile di Pisa, gli enti locali interessati portino il contributo della loro capacità ed esperienza; 3) perché, per quanto io ne sappia, l'Ente Maremma non ha la facoltà di gestire gli impianti e quindi bisogna affidare questo compito a qualcuno che sia in grado di adempierlo; a mio avviso, il consorzio degli enti locali potrebbe essere l'organismo *ad hoc* per l'esercizio degli impianti installati e delle opere costruite.

Sempre in merito alla lettera del ministro Restivo, vorremmo sapere che cosa dice il genio civile di Pisa nella « dettagliata relazione ». Vorremmo cioè sapere se, oltre ad espri-

mersi in merito alla « situazione della bonifica del Bientina » si avanzano anche delle proposte concrete di soluzione organica del problema.

Circa il sopralluogo, invece, credo che, anziché continuare sulla traccia della lettera inviata dal ministro Restivo al presidente dell'amministrazione provinciale di Lucca, convenga rifarsi agli atti del convegno svoltosi, ad iniziativa di quell'amministrazione comunale, a Capannori il 14 e 15 ottobre 1967. Ho qui la relazione dell'ingegnere Astorre Maracchi, fatta al convegno per conto dello Ente Maremma, dal titolo: « Esame panoramico dei problemi tecnici relativi alla bonifica idraulica del Bientina ».

Premetto che non ho la pretesa di considerare questa relazione come il compendio dello studio che l'Ente Maremma ha fatto o che dovrà fare e presentare al Ministero. Ma non vi è dubbio che questa relazione non sarà tanto difforme dalle indicazioni che saranno suggerite al Ministero. Dirò anzi che in essa sono contenute indicazioni precise e concrete, che — credo — l'Ente Maremma, allo stato attuale, avrà già avanzato al Ministero dell'agricoltura. Infatti — a nostro modesto avviso — questa relazione è importante per i seguenti motivi: 1) è una relazione redatta da un ente pubblico incaricato dallo Stato di affrontare il problema in esame; l'ingegner Maracchi non ha partecipato al convegno casualmente: il ministro Restivo ha affidato un incarico all'Ente Maremma per approfondire lo studio del completamento della bonifica del Bientina e l'amministrazione di Capannori, che è una delle maggiormente interessate al completamento della bonifica, ha ovviamente invitato l'Ente Maremma nella persona dell'ingegnere Maracchi; 2) perché in essa si avanza, con sufficiente chiarezza, un'ipotesi generale di soluzione della bonifica del Bientina; 3) perché, come accennavo prima, essa si conclude con due proposte concrete sulle quali gradirei una risposta precisa da parte dell'onorevole sottosegretario.

Non è che nel passato non vi siano stati dei progetti al riguardo, né con il riferimento a questa relazione dell'ingegner Maracchi al convegno del Bientina io voglio svalutare gli studi che sono stati compiuti in passato. Me ne guardo bene, anche perché non sono un tecnico e sarebbe grande presunzione da parte mia voler giudicare ciò che è stato fatto da eminenti studiosi nel passato. Studi e progetti ci furono. Non voglio riferirmi ad epoche remote: ad esempio, nella seconda metà del secolo XVIII, quando gli idraulici

Ximenes e Arnolfini prospettarono una loro soluzione della bonifica del Bientina. Voglio accennare a studi e progetti più recenti. Al convegno che ho già citato delle federazioni comuniste di Lucca e di Pisa fu ricordato il progetto dell'ingegner Corsi. Al convegno del Bientina, già citato, svoltosi il 14 e 15 ottobre, l'ingegner Barsanti, presidente dell'amministrazione provinciale di Lucca, ha ricordato il progetto del Sighieri e quello dello Scotti (quest'ultimo è quello che più si avvicina all'ipotesi di studio dell'Ente Maremma).

Nello stesso convegno furono avanzate altre ipotesi, diverse da quella dell'ingegner Maracchi, come quella del dottor Tucci. Ripeto: mi pare che, giunti al punto in cui siamo, cioè all'incarico del ministro all'Ente Maremma, il riferimento più concreto, dal punto di vista del discorso che vogliamo fare, sia quello alla relazione Maracchi. Che cosa vi si ipotizza? Devesi tener conto che il Bientina è un bacino imbrifero di chilometri quadrati 420, traversato da un emissario che raccoglie le acque del bacino; detto emissario attraversa l'Arno con una botte e va al mare. È l'emissario fatto dal governo granducale seguendo lo schema dei professori Fantoni e Manetti, schema tra l'altro che era diverso da quello dello Ximenes e dell'Arnolfini, i quali pensavano di sottopassare invece il Serchio e scaricare le acque nel lago di Massaciuccoli.

Il problema grave da risolvere — per lo meno questo è quello che ho acquisito partecipando a quel convegno, anche se non sono affatto un esperto — è che l'emissario non è più in grado di assolvere alla sua funzione soprattutto per l'afflusso delle acque alte che vengono dai monti delle Pizzorne. Tutte le volte che c'è, non dico un'alluvione, ma anche qualche precipitazione un poco superiore al normale, questo emissario tracima e i terreni adiacenti vengono invasi.

Il Maracchi che cosa propone nella sua ipotesi di studio? Propone di intercettare le acque che vengono dalle Pizzorne (rio Casale, rio Sana e rio Castruccio) e con un canale portarle nell'Ozzeretto e nell'Ozzeri, indi nel Serchio. Anzi potrei leggere testualmente quello che egli dice a pagina 9: « sintetizzando, dobbiamo dire che nel prosieguo degli studi, per pensare di utilizzare gli invasi » (precede tutta una polemica con coloro i quali pensano che si possa risolvere il problema trattenendo le acque con degli invasi collinari) « occorrerà anzitutto trovare per il versante settentrionale un altro espediente per distrarre, vorremmo dire deviare, le acque dal loro attuale recapito rappresentato dal-

l'emissario ». E più sotto: « Non è da escludere che la deviazione dianzi cennata dei deflussi del versante settentrionale possa essere rappresentata dal convogliamento delle acque dei rivi di tramontana nell'Ozzeretto e da questo, attraverso l'Ozzeri, nel Serchio ».

Questa è la relazione scritta. Però l'ingegner Maracchi ebbe occasione di parlare anche dalla tribuna del convegno e di fare alcune considerazioni a braccio; egli disse che questa era solo un'ipotesi di studio e che occorreva approfondire il problema. Vedremo infatti ora, esaminando le conclusioni che egli presenta, come il problema debba essere approfondito. È questo il terzo aspetto della relazione e, a mio avviso, il più importante. Sono due proposte che io vorrei sapere dall'onorevole sottosegretario se sono già pervenute al ministro dell'agricoltura.

A pagina 10 di questa relazione — relazione che io considero ufficiale, perché è stata presentata ad un convegno — si può leggere infatti: « Il programma di lavoro prefissosi dall'Ente in relazione a quanto sopra » (cioè in relazione al completamento della bonifica del Bientina) « può quindi suddividersi in due tempi: A) provvedimenti immediati in corso: 1) presentazione al Ministero dell'agricoltura di una perizia per la concessione all'Ente degli studi ed indagini necessari alla completa sistemazione, seppure per stralci esecutivi, della bonifica del Bientina. La spesa necessaria per detti studi, sentiti tutti gli organismi interessati, è di lire 93 milioni 700 mila e comprende: a) studi e rilevazioni idrologiche generali con installazione fissa di apparecchiature adeguate; b) rilevazioni cartografiche, aerofotogrammetriche e a terra; c) studio e progettazione di massima di invasi collinari e di casse di colmata; d) progettazione delle opere di attraversamento dell'Arno... e indagine sulle strutture murarie esistenti; e) studi agronomici ». Questa sarebbe la prima perizia, quella per iniziare gli studi.

Prosegue la relazione: « 2) Presentazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste di una perizia di sistemazione provvisoria, mediante sfalci e riescavi dei canali e corsi d'acqua più carenti e comunque abbisognevoli di immediato ripristino: importo della perizia, lire 50 milioni circa ». Vorrei ricordare — sia detto tra parentesi — che in quella « dettagliata relazione » che l'ufficio del genio civile ha inviato al Ministero dell'agricoltura, e di cui fa cenno il ministro Restivo nella lettera inviata al presidente Barsanti dell'amministrazione provinciale di Lucca, si parla di « grave dissesto idraulico della zo-

na ». Se noi valutiamo i 93 milioni solo per gli studi, possiamo comprendere qual è la vera dimensione del problema, pur non essendo dei tecnici. L'onorevole Rumor nel 1962 parlava di 2 miliardi; probabilmente oggi ne occorreranno 3 o 4. Ho parlato personalmente con l'ingegner Maracchi, e questi mi ha detto appunto che l'ordine di grandezza della spesa è di 3 o 4 miliardi. Allora si pone subito una domanda — mi perdoni, il sottosegretario — di carattere politico: noi vorremmo cioè sapere dal Governo di centro-sinistra — anche se siamo al volgere della legislatura — se il completamento della bonifica del Bientina e la spesa ad esso relativa di 3 o 4 miliardi — spesa che meglio sarà definita dopo il completamento degli studi da parte dell'Ente Maremma — è dentro o fuori le sue scelte. Si badi bene: questa bonifica, oltretutto, costituisce un adempimento di legge. L'esecutivo ha l'obbligo di applicare il regio decreto 215 del 1933, che all'articolo 102 prevede appunto l'esecuzione delle opere di completamento della bonifica del Bientina. Purtroppo ormai siamo abituati a vedere che anche quanto è disposto dalle leggi viene eluso. Non basta, lo sappiamo, che vi sia l'obbligo imposto dalla legge perché il Governo agisca. Non mi riferisco soltanto a questa legge. Potrei citare numerosissime altre leggi che dall'esecutivo sono state disattese. Cito, tra quelle che per prime mi vengono alla mente, la legge sulla pesca, che attende il regolamento da circa due anni. Si pensi alle varie deleghe e, tra queste, a quella più clamorosa della legge n. 903. Avevate due anni per provvedere all'avviamento della riforma del pensionamento, avete fatto scadere il luglio del 1967, dopo aver respinto una proposta della mia parte politica per una proroga al 31 dicembre 1967, siete infine intervenuti con un disegno di legge che fissa il termine di proroga al 30 aprile 1968, a quando cioè le Camere saranno sciolte per scadenza del mandato.

Sappiamo quindi qual è la prassi di questo Governo anche quando c'è un preciso obbligo stabilito dalla legge (non parlo delle promesse fatte).

Quindi, su questa questione vorrei che ella, onorevole sottosegretario, mi usasse la cortesia di essere preciso e chiaro, di non darmi una risposta elusiva. Vorrei sapere: il completamento della bonifica sta o non sta nelle vostre scelte? Abbiamo il dovere di essere molto chiari, di fronte alle popolazioni che attendono.

Vorrei in concreto sapere se voi siete nell'ordine di idee di includere nelle vostre

scelte il completamento del Bientina. Voi domanderete: con quali mezzi? Io credo che i mezzi di carattere legislativo li abbiate. Intanto c'è il « piano Pieraccini ». E vero che è piuttosto generico per quanto riguarda le bonifiche. In esso si dice: « Si intensificherà l'azione per rendere i consorzi di bonifica organismi sempre più specializzati in materia di rinnovamento, manutenzione ed esercizio delle infrastrutture di assistenza tecnica e finanziaria, negli investimenti fissi aziendali connessi alla valorizzazione delle infrastrutture stesse con particolare riguardo alla necessità di manutenzione delle opere di bonifica già realizzate; saranno predisposti in sede di bilancio i mezzi occorrenti per assicurarne la costante efficienza ». Cioè si parla delle opere « già realizzate », non si fa cenno alle nuove opere. Ci voleva l'alluvione, per includere il capitolo XIII relativo alla « Difesa e conservazione del suolo » dove, in effetti, siamo un po' più precisi, ve ne do atto: « L'intervento della difesa e conservazione del suolo dovrà pertanto articolarsi in un insieme di azioni che — nell'ambito di ciascun bacino idrografico principale — interessino: a) a monte la formazione del manto vegetale e la sistemazione idraulica, agraria e forestale delle pendici, necessaria a ridurre il volume e la velocità delle acque meteoriche e di scorrimento superficiale ed impedire la erosione dei terreni, nonché le opere di imbrigliamento dei torrenti; a valle la sistemazione dei letti e degli argini dei corsi dei fiumi e correlativamente la canalizzazione dei terreni di piano per assicurare un conveniente franco di colture ed impedire il ritorno a fenomeni di paludismo » (e nel Bientina siamo in piena palude; basterebbe fare un sopralluogo). « In questa prospettiva l'azione pubblica si impegnerà ad assicurare un adeguato afflusso di investimenti e ad approntare i provvedimenti legislativi e amministrativi necessari a rendere particolarmente razionali ed efficaci gli strumenti di intervento ».

Ma, ancor prima del « piano Pieraccini », c'è il « piano verde n. 2 »; e, infine, c'è la legge 27 luglio 1967, n. 632, recante il titolo « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo », al cui articolo 7 si dice: « Per l'esecuzione di opere idrauliche di bonifica, di sistemazione idraulico-forestale e di sistemazione idraulico-agraria previste dai regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3267, e 13 febbraio 1933, n. 215 [cioè il decreto che riguarda all'articolo 102 il Bientina], e successive modificazioni, nonché dalla legge 25 gennaio 1962, n. 11, in attuazione

del piano orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, è autorizzata la spesa di lire 110 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste in ragione di lire 55 miliardi all'anno per ciascuno degli anni finanziari 1967 e 1968. L'anzidetta somma è ripartita come segue per ciascuno degli anni finanziari 1967 e 1968): a) lire 27 miliardi e 500 milioni per la difesa del suolo dalle acque, la regimazione delle acque superficiali e la sistemazione dei corsi d'acqua che servono ai comprensori di bonifica, eccetera ».

Non è quindi che vi manchino gli strumenti legislativi! Avete un impegno d'ordine generico che vi deriva dal « piano Pieraccini »; avete uno strumento legislativo *ad hoc*, che credo sia questo; altri probabilmente li potete trovare (può darsi che io sia stato piuttosto lacunoso in questa elencazione). Quindi si tratta soltanto di volontà politica: sta o non sta nelle vostre scelte il completamento della bonifica del Bientina?

A questo punto potrei dire di aver finito. Senonché m'incombe l'obbligo, per completare l'illustrazione della mia interpellanza, di dire brevi parole anche sulle altre due questioni: l'assetto proprietario della terra e la riserva di caccia.

Quanto alla terra, si deve considerare che la terra del comprensorio del bacino imbrifero del Bientina per buona parte non è di proprietà privata, ma è del demanio, quindi indisponibile e inalienabile come è il demanio pubblico. Attualmente che cosa ha fatto il demanio? Ha lottizzato questa terra e l'ha data a cooperative di ex combattenti. Prima questa terra veniva data a titolo individuale. Ora invece i vari « presellari » (come vengono chiamati in gergo nella mia località) sono stati riuniti in cooperative e il demanio conferisce col presidente di queste cooperative, cioè stipula un atto di concessione col presidente di queste cooperative.

Che cosa chiediamo? Noi sappiamo che queste terre sono state date: sono state date agli ex combattenti; sappiamo però che da allora ad oggi molte cose sono mutate, buona parte di questi ex combattenti sono morti e quindi le terre sono andate a coloro che ex combattenti non sono; sappiamo anche che alcuni ex combattenti affittano queste terre e quindi hanno il titolo di concessionari della terra, ma poi non sono coloro che direttamente la lavorano.

Ebbene, la nostra posizione è quella di dare in proprietà queste terre a chi le lavora. Evidentemente, per poter fare questo, per po-

tere dare in proprietà la terra a chi la lavora, innanzitutto bisogna sdemanializzare le terre, bisogna cioè passare queste terre dal demanio dello Stato al suo patrimonio disponibile e, grazie a questo passaggio, vedere successivamente, ai sensi di quella legge che ho citato per la formazione della piccola proprietà contadina, come dare la terra, non ai titolari che non la lavorano direttamente, ma a quelli che effettivamente la lavorano.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che qui si pongono una serie di considerazioni. Innanzitutto potreste dirci: voi siete per il sovvertimento dell'attuale assetto proprietario, è naturale che vogliate dare la terra a chi la lavora. Ebbene io vi dirò che in questo caso non c'è in noi nessuna suggestione d'ordine — diciamo — ideologico. Noi diciamo questo perché lo Stato, in tale caso, ha sempre considerato queste terre sotto l'angolo visuale puramente burocratico. Io vorrei che l'onorevole sottosegretario, se ancora non lo avesse fatto, si prendesse la pena di leggere quelli che sono gli atti di concessione, atti di concessione che sono fatti in modo unilaterale: o prendere o lasciare; dove vi è tutta una serie di vincoli, dove lo Stato, il burocrate, si preoccupa soltanto dell'aspetto formale della questione: niente altro che di questo. Non c'è mai un accenno, non c'è mai, neppure larvatamente, una preoccupazione di carattere economico e produttivistico. È chiaro che, in queste condizioni in cui i terreni danno poco o nulla (in qualche caso si arriva alla coltivazione di cereali), al danno della mancata bonifica si aggiunge il danno di questa angusta visione del problema da parte dello Stato.

Quindi, secondo noi, con la nostra proposta non portiamo avanti un moto eversivo. Siamo convinti che qui, con maggiore evidenza che in altri casi, sdemanializzando le terre, passando le terre al patrimonio dello Stato e successivamente in proprietà di chi le coltiva, si recherebbe vantaggio non soltanto a chi è direttamente interessato, ma all'agricoltura e all'economia nazionale.

Un'altra considerazione che dobbiamo fare è relativa al diritto di coloro che hanno titolo. Per essi credo sarebbe sempre possibile stabilire un equo indennizzo. Non credo che sia questa una difficoltà. Mediante la concessione di un indennizzo, infatti, si potrebbe liquidare il diritto stesso e concedere la terra a chi la lavora.

Una terza obiezione è questa: le « preselle » non sono efficienti (non solo per la mancata bonifica, ma anche per la mancanza di una dimensione ottimale di essa) e quindi c'è un

problema di accorpamento, di riconduzione dei poderi e delle aziende a proporzione di efficienza. Mi rendo perfettamente conto del fatto che dobbiamo avere delle aziende di media e grande dimensione, poiché conosciamo gli aspetti negativi della conduzione agricola nella piccola e piccolissima azienda. Io appartengo del resto ad una provincia dove esiste un mare di piccole aziende, una provincia di piccoli coltivatori diretti, e so quindi perfettamente che cosa è la piccola azienda contadina. Ma anche in questa direzione non dovrebbero sorgere grandi difficoltà. Si tratta di intervenire, cercando di fare gli accorpamenti necessari perché si abbiano delle aziende efficienti, da affidarsi alle cooperative esistenti. La ridistribuzione della terra deve avvenire con il concorso delle cooperative.

Ultima questione: la riserva di caccia. Noi sappiamo che ai danni della mancata bonifica, ai danni derivanti dalla visione angusta dello Stato nella politica delle concessioni, oggi si è aggiunto un terzo danno: su quelle terre è stato concesso il diritto relativo alla istituzione di una riserva di caccia. Vorrei fare due considerazioni. La prima è questa: se non immediatamente, certamente in prospettiva, riserva di caccia e bonifica sono due cose contrastanti. Tutti sanno che una riserva di caccia (ho qui con me un ordine del giorno dei cacciatori di Lucca, i quali dicono di essere contrari alla bonifica) tanto più è apprezzata quanto più la zona è palustre, perché in tal modo diventa sempre più idonea ad accogliere la selvaggina. Si badi che i « presellari » sono anche cacciatori. Però si fa sentire più l'interesse del « presellario » che non quello agonistico e sportivo del cacciatore. Tanto è vero che sono quasi tutti, se non tutti in senso assoluto, contro l'attuale riserva. La quale riserva, gestita dalla Federcaccia con metodi autoritari, oltretutto non funziona e non sodisfa i cacciatori. Per cui si rovina quel poco che c'è ancora da rovinare, calpestando i terreni, eccetera. I cacciatori del luogo, che sono anche « presellari », ne hanno solo danno e nessun vantaggio.

Vorrei ora fare alcune osservazioni in relazione a un problema sul quale probabilmente il sottosegretario non potrà fornirmi una risposta questa sera, dato che ho potuto approfondire questa questione solo dopo aver presentato l'interpellanza. Desidero rilevare che sussistono dubbi circa la legittimità dell'atto di concessione per la riserva di caccia; e a questo proposito è necessario rifarsi alla vecchia legge sulla caccia, e non alla nuova, perché fu in base alla vecchia legge che venne

data la concessione il 13 giugno 1964. Ed in particolare bisogna fare riferimento all'articolo 60 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, articolo che prevede la procedura attraverso la quale si può dare una concessione di riserva nel caso che si abbiano più proprietari. Nella narrativa dell'atto di concessione, del resto, la norma è richiamata; si dice infatti: « Vista la domanda del dottor Attilio Petretti, quale direttore ai sensi dell'articolo 60 del citato testo unico, intesa ad ottenere la concessione di riserva consorziale di caccia sui terreni denominati in atti siti nel comune di Capannori, della estensione di ettari 150 circa e di pertinenza del consorzio costituito con atto 30 aprile 1954 ».

Dal punto di vista formale, la narrativa, a mio avviso, non è esatta; la domanda, infatti, non avrebbe dovuto essere avanzata dal dottor Petretti, bensì dal presidente — e c'è — del consorzio. Il citato articolo 60 stabilisce che nel caso di più proprietari, questi si riuniscono in consorzio, e contestualmente all'atto di formazione del consorzio devono nominare un direttore che diviene il concessionario; non era quindi a mio parere, il Petretti che doveva avanzare la domanda ma il consorzio. È giusto che nel dispositivo la concessione di caccia fino al 1971 sia stata data al Petretti, ma non è giusto, dal punto di vista formale, quanto è scritto nella narrativa. C'è dell'altro. Si dice che c'è un consorzio (atto 30 giugno 1959). In questo caso fra il demanio (poiché i terreni sono demaniali) e la marchesa Ravano, proprietaria dell'altra parte dei terreni. Si farebbe cioè un consorzio fra il demanio e un privato.

La prima questione che sorge è questa: il demanio, lo Stato, può consorziarsi con un privato? È una questione giuridica che non conosco, per cui gradirei una risposta dal rappresentante del Governo. Mi risulta che non è stato costituito alcun consorzio, per cui l'articolo citato che atto è? Noi riteniamo, per il momento, che l'attuale concessione sia illegittima, salvo accertamenti che faremo successivamente.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che la revoca della riserva di caccia, in base alla nuova legge sulla caccia, non dipende più dal Ministero, ma dal comitato provinciale della caccia. Verrà avanzato ricorso al comitato della caccia della provincia di Lucca.

All'articolo 66 della nuova legge sulla caccia è detto: « Nelle località di modesta utilizzazione agricola e forestale e notoriamente frequentate in determinate stagioni da selvaggina migratoria, è in facoltà del comitato

provinciale per la caccia di negare le nuove concessioni di riserva e di revocare, sospendere, limitare e condizionare le concessioni esistenti ». Noi studieremo bene la questione per avanzare richiesta di revoca, invocando eventualmente anche tale disposto.

Ella, onorevole rappresentante del Governo, mi chiederà perché ho parlato di queste cose. L'ho fatto dato che nella interpellanza vi è un cenno alla questione e perché, pur sapendo che essa non rientra nelle vostre competenze, non sarebbe male però conoscere almeno il vostro parere.

Per concludere, mi rendo perfettamente conto del fatto che il completamento della bonifica non è tutto. Dobbiamo vedere la bonifica dell'ex lago di Bientina come il presupposto per la creazione di un vasto comprensorio agricolo di importanza regionale.

Il convegno che è stato tenuto il 14-15 ottobre a Capannori, ad opera dell'amministrazione comunale omonima, si aprì con una relazione — forse non casualmente — non di agronomi o idraulici, ma di urbanisti: la relazione cioè degli architetti Cardini, Dati, Mazzucchi e Ramacciotti.

In quella relazione si diceva che il comprensorio del Bientina doveva essere visto come « elemento qualificante di un sistema territoriale che diventa addirittura regionale », e lo si definiva come « un grosso ponte gettato fra i due fondamentali assi di sviluppo regionale...: quello del Valdarno e quello dell'autostrada Firenze-mare, che stabiliscono rapporti di città-regione tra Firenze ad est e la fascia tirrenica ad ovest ».

Gli architetti così continuavano: « ...secondo i più importanti studi sulla pianificazione regionale, la principale area di sviluppo della Toscana è quella poggiante sui quattro assi autostradali: longitudinalmente l'autostrada tirrenica e l'autostrada del sole, trasversalmente l'autostrada Firenze-mare e la costruenda Firenze-Livorno ».

Mi sembra, onorevole sottosegretario, di averle dato tutti gli elementi che concorrono a spingere il Governo a fare una scelta nella direzione indicata dall'articolo 102 del regio decreto n. 215 del 1933, cioè del completamento della bonifica del Bientina. Ripeto — ed ho finito — le popolazioni attendono una risposta. Potete dire anche di no: quel che mi dispiacerebbe è che diceste « ni ». Non so se vi siano già pervenute le richieste dell'Ente Maremma di 93 milioni per lo studio e di 50 milioni per le opere urgenti. Gradirei una risposta chiara, una risposta dalla quale le

popolazioni possano comprendere bene quali sono gli intendimenti del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La spesa sostenuta a partire dal dopoguerra — e precisamente dal 1945 — per il completamento della bonifica dell'ex lago di Bientina ammonta complessivamente a lire 685.637.000 e si riferisce ai lavori di riparazione di danni bellici subiti dalla rete viaria, dalle opere d'arte e dalle arginature, nonché alla escavazione e ai parziali ampliamenti di canali ed alla loro manutenzione.

La relazione redatta dall'ufficio del genio civile di Pisa — di cui al punto 2 dell'interpellanza — nel richiamare le precedenti azioni e le varie proposte da più parti formulate per un assetto definitivo della bonifica di Bientina, segnala la necessità di attuare per il momento i più urgenti lavori di sistemazione della rete scolante, dissestata soprattutto in conseguenza dell'alluvione del novembre 1966.

L'Ente Maremma — ente di sviluppo in Toscana e nel Lazio — per incarico ricevuto dal Ministero, ha effettuato, unitamente ai competenti organi periferici dello Stato, i necessari sopralluoghi ed ha fornito indicazioni di larga massima, prospettando però la necessità di compiere accurate rilevazioni geotecniche e approfonditi studi, al fine di poter proporre concrete soluzioni per il definitivo assetto della bonifica.

L'Ente, conseguentemente, ha presentato una perizia di spesa dell'importo di 93 milioni di lire, necessaria per compiere gli anzidetti studi, nonché il progetto per l'attuazione di alcuni lavori urgenti dell'importo di 49 milioni di lire, i quali, comunque, non pregiudicano quello che sarà il futuro assetto della bonifica.

Il Ministero, conclusosi lo svolgimento dell'istruttoria, ha finanziato, in questi giorni, sia la perizia relativa agli studi sia il progetto dei lavori urgenti.

Si può, comunque, assicurare che l'Ente Maremma, nello svolgimento del compito affidatogli, non mancherà di tenere gli opportuni contatti con gli enti locali interessati, i quali per altro, come è ben noto all'onorevole interpellante, nel corso del convegno interprovinciale di studio per la bonifica di Bientina e per la soluzione dei problemi idraulici connessi organizzato dall'amministrazione del comune di Capannori (provincia di Lucca), hanno già espresso il proprio concorde con-

senso in merito alla impostazione data dal Ministero al problema.

Per quel che concerne la sdemanializzazione delle terre ora appartenenti al demanio pubblico, il Ministero è dell'avviso che decisioni in proposito potranno essere adottate una volta che il comprensorio sarà stato sistemato, nel quadro di una migliore organizzazione delle unità fondiari della zona.

Per quanto riguarda, poi, il rilievo concernente la presunta illegittimità della riserva di caccia esistente sul territorio dell'ex lago, è da precisare che la riserva fu costituita su terreni di proprietà del demanio dello Stato, a seguito di atto di concessione dell'11 ottobre 1963, n. 5673, da parte dell'ufficio del demanio di Lucca, approvato con decreto della intendenza di finanza n. 21209, a favore della sezione provinciale cacciatori della federazione italiana della caccia. Poiché da allora non sono intervenuti passaggi di proprietà, né è variata la natura giuridica del bene, non si ravvisano gli estremi per considerare illegittima la concessione stessa. Vorrei aggiungere, fra parentesi, che la illegittimità di un atto come questo poteva essere eventualmente contestata attraverso i normali canali e, cioè, con un regolare ricorso al Consiglio di Stato.

E anche da tener presente che, a seguito di proteste avanzate dall'Alleanza provinciale dei contadini, il Ministero delle finanze — direzione generale del demanio — interessato a far conoscere il proprio avviso in merito, con lettera del 15 febbraio 1967, ha comunicato che: « La locale prefettura, sentito l'ispettorato provinciale dell'agricoltura, ha accertato che le lamentele sollevate da una delegazione di concessionari dei terreni demaniali in oggetto, circa l'incompatibilità tra la riserva di caccia costituita sui terreni stessi ed il loro sfruttamento agricolo, sono da considerarsi destituite di reale fondamento. Infatti, le clausole dell'atto n. 5673 dell'11 ottobre 1963 dell'ufficio demanio di Lucca, con il quale venne concesso alla sezione provinciale cacciatori il nulla-osta alla costituzione su parte dei predetti terreni di una riserva di caccia, sono tali da salvaguardare gli interessi dei concessionari e lo sfruttamento agricolo dei medesimi terreni. In dipendenza di quanto sopra — conclude l'amministrazione finanziaria — la convenzione di cui trattasi, non dando motivo a rilievi, deve ritenersi valida ».

Non si comprende, infine, in qual modo la riserva di caccia possa ostacolare l'opera di bonifica in corso. Al contrario, potrà verificarsi che la riserva, data la trasformazione della zona interessata, non disponga più dell'*habitat*

necessario al suo funzionamento; accertamento, questo, che potrà essere effettuato dopo il completamento della bonifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. Per quanto riguarda il primo punto, la risposta dell'onorevole sottosegretario conferma quanto da me sostenuto: cioè la somma di 685 milioni, che è stata spesa dal 1945, se ho ben capito, è stata impiegata per lavori di ordinaria manutenzione; pertanto non è servita non dico per completare, ma neppure per dare l'avvio a studi seri o ad opere di esecuzione che si muovessero nella direzione del completamento della bonifica.

Secondo punto: se ho ben capito, il Ministero avrebbe già provveduto a finanziare la spesa di 93 milioni necessaria per gli studi, e lavori urgenti per 49 milioni, di cui alle perizie dell'Ente Maremma. Questo è un fatto di notevole importanza, per il quale non posso non esprimere la mia soddisfazione, perché significa che la bonifica del Bientina rientra nelle scelte del Governo, altrimenti i 93 milioni sarebbero buttati al vento. Potrebbe darsi che dagli studi emergesse che la bonifica non è conveniente: in questo caso noi ritorneremo sopra la questione. Il fatto però che voi abbiate preso in giusta considerazione le due perizie dell'Ente Maremma indica che vi muovete, per lo meno ora, nella direzione dell'approfondimento del problema e dell'attuazione della bonifica: vedremo se andrete avanti.

Per quanto riguarda la sdemanializzazione, l'onorevole sottosegretario ha obiettato che il problema si porrà dopo che i terreni saranno bonificati. Ma la risposta un po' elusiva, perché in realtà il problema si pone già ora, in relazione alla crisi in atto dei rapporti tra il demanio e le cooperative. Con gli attuali disciplinari di concessione le cooperative non possono più andare avanti; anzi sarebbe necessario arrivare a un canone simbolico, perché allo stato attuale dei terreni non è assolutamente pensabile che si possa ricavare qualche cosa di più delle... zanzare e un po' di falasco!

Per ciò che riguarda invece la riserva di caccia, è ovvio che si poteva impugnare il decreto di concessione per farne dichiarare la eventuale illegittimità. Nel nostro Stato vi sono certamente gli strumenti idonei a tale scopo. Ebbene, allora non fu fatto, né ci occupammo allora della questione. Rimane il fatto, se mi si consente l'espressione, che se-

condo il nostro modesto avviso ci troviamo di fronte a un « illegittimo consolidato ». Noi riteniamo che la riserva di caccia sia dannosa intanto agli attuali « presellari », i quali sono anche cacciatori. Essi, che dovrebbero essere interessati a mantenere la riserva, non la vogliono assolutamente, tanto che quasi all'unanimità si sono pronunciati per la revoca della concessione. Comunque, il problema non è di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, perché l'eventuale revoca del decreto ministeriale, in base alla nuova legge sulla caccia, non spetta più al ministro, ma ai comitati provinciali della caccia. Ho già detto che verrà avanzato ricorso per ottenere la revoca. Grazie.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea (4602).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gombi. Ne ha facoltà.

GOMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, che ci accingiamo a convertire in legge, cerca *grosso modo* di adattare al nostro sistema giuridico uno dei tanti regolamenti comunitari che, con un regime veramente torrenziale, il MEC incanala verso l'Italia.

C'è qualcuno in questa Camera (la questione è stata sollevata da tante parti) che, per evitare il correre tumultuoso di questo torrente di regolamenti, vorrebbe *sic et simpliciter* eliminarne la discussione nell'ambito delle Assemblee legislative. In questo caso, però, di fronte ad un decreto-legge emanato dal Governo non è possibile invocare un simile infausto modo di procedere. Tutti, infatti, converranno sul fatto che questa è una delle tante occasioni che vengono offerte ai parlamentari, di maggioranza e di opposi-

zione, per riflettere sulla situazione della nostra agricoltura, che non è proprio lieta. Ed è quello che cercherò di fare brevemente.

Il decreto-legge, con un linguaggio un po' eufemistico e forse anche eccessivamente tecnico, parla di riduzione dei prelievi, ciò che, tradotto in parole povere, significa aumento del prezzo di alcuni prodotti agricoli, come ad esempio i cereali da foraggio e da mangime. Diminuire i prelievi è possibile in due modi, uno dei quali è appunto l'aumento del prezzo. Ciò è tanto vero che questo provvedimento è sostenuto dai paesi esportatori di cereali da foraggio e da mangime, mentre non lo è certo, o non dovrebbe esserlo, da parte dell'Italia, paese importatore, che ha bisogno di questi prodotti per sviluppare la propria produzione zootecnica.

Che le cose stiano esattamente così non mi pare che possa essere facilmente contestabile. Infatti, nella sua relazione al Senato, il senatore Trabucchi, uomo che di queste cose si intende, non solo per la grande pratica che ha di cose parlamentari e ministeriali, ma anche perché, oltre ad essere avvocato, è anche presidente della Fiera di Verona, afferma: « Sostanzialmente, per rendere abbastanza chiaro il contenuto del decreto-legge e del disegno di legge, occorre rifarci alla situazione della zootecnia italiana. Ben si sa che la zootecnia italiana non passa in questo periodo i suoi giorni migliori, sia per il costo della produzione, sia per i prezzi che si ricavano ». Ed aggiunge più oltre: « Questa situazione di crisi si è evidentemente aggravata con l'entrata in vigore delle varie norme per la unificazione del mercato agricolo nel seno della Comunità europea ».

Di rincalzo a quanto sostiene l'onorevole Trabucchi a proposito di questo decreto-legge vi è il fatto (relativo ad avvenimenti susseguenti, ma orientati nella stessa direzione, ciò che è un secondo motivo di insoddisfazione per noi) che *Il Giornale degli agricoltori*, nel suo ultimo numero — se non vado errato — inizia l'articolo « Disorientamenti produttivi. Più grano, più mais », eccetera, con queste parole: « Due avvenimenti stanno compromettendo i bilanci delle stalle: il ribasso del prezzo del latte e l'improvvisa impennata delle quotazioni del grano duro e degli altri cereali foraggiferi che rendono poco conveniente la produzione della carne ». L'articolo così continua più oltre: « Si registra già qualche sintomo di un nuovo indirizzo produttivo; » (ed al riguardo l'altalena è stata veramente tragica da parecchi anni a questa parte) « con la notevole richiesta di grano se-

lezionato per le semine che sono state quest'anno intensificate in quasi tutte le province, in modo particolare in quelle della valle padana ». Ciò è un sintomo del fatto che gli agricoltori, ritenendo per queste ragioni poco confortanti le prospettive nel campo della produzione della carne (e della carne da latte in particolare) si orientano in direzione della cerealicoltura, che costituisce una nostra antica tradizione, ma che si vorrebbe correggere per armonizzarla con il mercato comune e per allinearci con quelli che si è detto e si continua a dire dovrebbero essere gli indirizzi più moderni e più giusti. Il *Giornale dell'alleanza contadina* — terza testimonianza — così si esprime: « La politica comunitaria inoltre continua nella folle manovra dei prezzi mentre ben poco si fa per le strutture agricole e quindi in diminuzione dei costi di produzione: questo è il significato delle recenti vicende comunitarie. Il nostro Governo poi, dinanzi a tutto ciò, si riduce a fare una figura ben meschina ». A questo seguono, nel testo, altre critiche dello stesso tenore.

Potrei anche citare qualche intervento di nostri illustri colleghi al congresso della democrazia cristiana, per esempio quello dell'onorevole Truzzi, che ho piacere sia presente perché parlare in presenza dei fantasmi e non delle persone chiamate in causa è sempre antipatico. Nel corso del suo intervento a quel congresso l'onorevole Truzzi ebbe a dire (cito dal *Popolo*): « La sincronizzazione con la politica agricola europea lascia a desiderare, il che è particolarmente preoccupante se si pensa che solo sette mesi ci separano dalla generale, integrale applicazione del mercato agricolo comune ». In questa definizione di « generale », anche se non c'è un riferimento specifico a queste cose, è evidente che sono presenti anche le situazioni che ho documentato.

La situazione descritta si aggrava poi per altri due motivi importantissimi (credo che lo onorevole Truzzi ce ne darà atto): noi abbiamo visto nell'ultima riunione di Bruxelles i ministri interessati accettare ulteriori aumenti del prezzo dei cereali. E badate che vi erano state anche impegnative prese di posizione, se non proprio per bocca dell'onorevole Restivo, da parte di uno dei suoi epigoni — non sembri offensivo —, cioè da parte del professor Albertario, il quale aveva detto, prima dell'ultima riunione dei ministri, che non sarebbero stati mai più accettati compromessi incompatibili con le esigenze di sviluppo della nostra agricoltura. Anche se si è evitato — cosa che ha indotto taluno a dire che in fin dei conti il compromesso è ac-

cettabile — che gli aumenti fossero dell'ordine di grandezza proposto dal Parlamento europeo o dal Consiglio dei ministri, che erano per l'appunto del 14 e oltre per cento nell'un caso, e del 9 e oltre per cento nel secondo, e ci si è limitati ad un incremento del 4,75 per cento, ciò non toglie che questo aumento sia contrario ai nostri interessi fondamentali, soprattutto nel settore dello sviluppo zootecnico, come ci siamo sforzati di documentare sulla base di sicure testimonianze. Il secondo fatto che indubbiamente aggrava questa situazione è che, pur in presenza di questo mancato ammodernamento delle nostre strutture — questo è lamentato soltanto dal giornale dell'Alleanza dei contadini, ma non per questo è meno vero — noi procediamo all'applicazione dei prezzi agricoli comunitari con circa due anni di anticipo. Caso mai noi avremmo avuto l'interesse opposto: avendo davanti a noi del tempo a disposizione — comprendo per altro che ci sarebbero state delle difficoltà a dissociarci da una posizione che tutti gli altri concordemente volevano — la nostra non competitività odierna avrebbe potuto attenuarsi o addirittura annullarsi. Noi non siamo competitivi al momento attuale, ma vi è la speranza fondata che, attraverso opportune misure, attraverso interventi del Governo relativi alle strutture fondiarie, agrarie, creditizie, produttivistiche, eccetera, le cose possano cambiare.

Invece, dopo i primi avvenimenti, abbiamo avuto una seconda riunione del Consiglio dei ministri che, muovendosi nella stessa direzione, ha aumentato ancora il prezzo dei cereali da foraggio e da mangimi; non solo, ma assistiamo anche ad una applicazione anticipata di questi prezzi comunitari rispetto alle naturali scadenze. Forse questo sarà fatto per fare dispetto ai comunisti i quali nella loro mozione chiedono non solo un'applicazione ritardata, ma addirittura la revisione dei trattati comunitari per mettere il nostro paese in condizione di raggiungere una posizione di competitività. E questo è quello che abbiamo sempre conclamato, questa è stata sempre la nostra posizione: fin dall'istituzione del mercato comune noi sostenemmo che la nostra agricoltura, pur presentando aspetti avanzati, ha bisogno di altre trasformazioni e si trova in una situazione tale che, per essere competitiva nei confronti dei paesi dell'Europa centrale e settentrionale, ha necessità di spazio, di tempo davanti a sé e inoltre di adeguamenti, di investimenti soprattutto nelle strutture. Una delle critiche più frequenti che noi facciamo alla comunità europea è che in essa

si parla molto di prezzi, si attuano molti interventi a sussidio di chi è bastonato o sacrificato da un provvedimento o dall'altro, ma scarsissimi sono i fondi specialmente del FEOGA per intervenire sulle strutture di zone di produzione agricola come le nostre, che oggi sono nelle condizioni in cui sono, ma che potrebbero trasformarsi e diventare tra le più avanzate del mondo in breve volgere di tempo. Questi sono i due motivi di critica che si aggiungono alle precedenti considerazioni.

Ci si obietterà che il meccanismo in base al quale si attuano questa riduzione dei prelievi e questo aumento dei costi non ha una applicazione automatica, immediata, ma è graduale: nel primo anno la riduzione sarà di un tanto per cento, nel secondo anno la riduzione sarà pure di un tanto per cento, per altro inferiore a quella dell'anno precedente, e così via, fino a raggiungere l'allineamento.

Tutto questo può soltanto attenuare. Tempo e spazio sono necessari e quindi questa gradualità di 2 o 3 anni non dice gran che, specialmente se si considera quanto ancora sostiene il senatore Trabucchi, il quale afferma testualmente nella sua relazione: « I paesi del nord, con abbondanti pascoli e possibilità di lunga permanenza del bestiame, soprattutto bovino, su pascoli floridi, hanno indubbiamente minor bisogno di mangimi di quello che non abbiano gli allevatori italiani ». Noi queste condizioni non le abbiamo attualmente né esse si creeranno da un momento all'altro. Prosegue Trabucchi nella sua relazione: « Così, mentre i paesi del nord ebbero interesse a sostenere il prezzo dei grani destinati a produrre mangimi, l'Italia dovette lottare per avere, per quanto possibile, ribassato il prezzo di tali grani, essendone largamente importatrice ». Voi invece sapete quello che è avvenuto. Dunque anche questa gradualità non ci soddisfa poiché essa non ci mette al riparo dalla tempesta ulteriore che ci piovverà addosso con questi provvedimenti. Una volta che l'indirizzo è questo, è necessario difenderci da un male ancora più grave. Queste motivazioni le avanzo perché ritengo che esse siano valide, anche se forse daremo un voto non del tutto negativo sul provvedimento in esame. Come si spiega, di fronte a questa situazione, l'accettazione da parte del Governo italiano della maggiorazione immediata dei prezzi dell'orzo, dell'avena, del sorgo, del miglio e, correlativamente, del grano turco e della dura? Questo è uno dei motivi principali che ci riporta alle nostre critiche, alle nostre riserve e alle nostre richieste più generali, spesso avanzate, tendenti ad ottene-

re non anticipi, ma ritardi nelle applicazioni delle scadenze comunitarie, ritardi indispensabili, se accompagnati da opportune modifiche di politica agraria, per metterci in condizioni competitive. Le nostre richieste, anche recentemente prospettate, riguardano la stessa revisione dei trattati comunitari e una politica di riforma agraria generale. Ho voluto richiamare questa nostra posizione più generale perché essa lueggia in modo adeguato il problema ed è oggetto di uno strumento parlamentare presentato alla Presidenza della Camera dal gruppo comunista: la mozione n. 118, la cui discussione è stata sollecitata per la quarta volta tre sere fa e che riguarda, appunto, questi argomenti. E non possiamo parlare in generale e di strarso di essi durante la conversione in legge di un decreto-legge, che secondo la prassi deve avvenire con una discussione breve. Ma certo non so come qualificare il Governo che non sente il dovere di rispondere, nonostante la grave situazione che attanaglia l'agricoltura italiana, denunciata anche al congresso della democrazia cristiana dal collega della maggioranza onorevole Truzzi, a questa nostra mozione. Comunque, che cosa sosteniamo in questa mozione? Che a determinare la presente situazione sono stati gli errori di indirizzo della politica zootecnica di tutti questi anni, il rifiuto costante di una politica più generale di riforme e l'accettazione di un certo tipo di politica della Comunità economica europea. Il riferimento è abbastanza generico; ma quando passiamo alle rivendicazioni chiediamo: un intervento del Comitato interministeriale dei prezzi per misure urgenti di riduzione dei prezzi dei prodotti industriali necessari per la produzione zootecnica; una iniziativa italiana per la revisione degli accordi comunitari di Bruxelles del 1962, nel senso di spostare la convenienza dei produttori dalla cerealicoltura alla zootecnia, di orientare l'applicazione del « piano verde » n. 2 in rapporto alle esigenze di sviluppo della zootecnia, dando la priorità a finanziamenti destinati ai miglioramenti fondiari, all'incremento delle colture foraggere e al potenziamento della ricerca e della selezione.

Tutte queste cose stanno a testimoniare che nelle richieste che avanziamo, in relazione alla politica che il Governo deve attuare nel campo internazionale e nel campo interno, sono indicati i correttivi veri della situazione asfittica della nostra agricoltura e della crisi che attanaglia in modo particolare il settore zootecnico, la produzione della carne, la produzione lattiero-casearia, nonché delle diffi-

coltà della regione più avanzata dell'economia agricola del paese — la valle padana — dei suoi coltivatori e in particolare dei coltivatori diretti.

Ultima considerazione: se non andiamo in questa direzione e se i rimedi non vengono trovati seriamente, quali saranno le conseguenze per la nostra bilancia dei pagamenti? Per quanto concerne la crisi del settore lattiero-caseario, crisi che viene definita di sovrapproduzione, si dice che c'è troppo formaggio e troppo burro non soltanto all'interno del nostro paese, ma anche degli altri paesi della Comunità. Ho detto già altra volta, in polemica con l'onorevole Truzzi, che è un obbrobrio affermare questo, sol che si pensi a quanto dice il Papa, alla fame che c'è in India e nei paesi del terzo mondo, o alle nostre condizioni di consumatori dei prodotti alimentari e di questi in particolare! Siamo all'ultimo gradino nella scala dei consumi in tutta l'area europea, ad esclusione — credo — della Grecia dei colonnelli, della Spagna e del Portogallo. Ma è un obbrobrio, è veramente un non senso! La FAO e molte altre fonti documentano questa situazione di fame e di possibilità di incremento dei consumi. Ma, mentre si dice tutto questo, noi, che avremmo queste possibilità e questo interesse di sviluppo in questo particolare campo della produzione zootecnica e dei prodotti di trasformazione del latte, siamo invece in situazione di piena crisi e importiamo.

Lo stesso ultimo provvedimento aggrava la situazione precedente: esso infatti aumenta lievemente anche il costo delle carni, oltre che quello dei mangimi e dei cereali necessari alla produzione delle carni, ma fa registrare un dislivello fra i due incrementi: molto più notevole quello dei cereali e molto più basso quello della carne. Questo si risolverà in un mezzo ulteriore di speculazione per l'intermediazione, che dà tanto fastidio anche all'onorevole Truzzi. Non si risolverà dunque in qualcosa che vada a vantaggio dei produttori e neanche dei consumatori, che in ultima analisi sono poi quelli che pagano questa crisi.

L'onorevole Truzzi, nel precedente dibattito sull'AIMA e sul grano, sottolineava con calore la gravità di questa forbice tra i costi alla produzione e i costi sul mercato, come venissero vanificati i tentativi di avere una migliore remunerazione contadina e come, invece, si lasciasse largo margine per la « pappatoia » dei commercianti e degli intermediari, speculatori a danno degli agricoltori e dei consumatori.

Con questi provvedimenti non saniamo, dunque, la situazione reale di fronte alla quale ci troviamo. E questo motiva le nostre critiche, le nostre riserve e il nostro voto. Ancora l'onorevole Truzzi, non alla Camera, ma al congresso della democrazia cristiana, ha detto che gli stessi incentivi dati dal Governo italiano « per un male inteso efficientismo » (sono sue parole, ed è poi la traduzione di quello che dicevo io, magari con meno garbo) vanno spesso nelle tasche di quelli che i soldi ce li hanno già. Noi sostenevamo che gli interventi del « piano verde » andavano più nelle tasche dei grossi agrari e meno, o quasi per nulla, nelle tasche dei contadini coltivatori diretti. E questo è scritto nel *Popolò*, il giornale della democrazia cristiana, dello scorso lunedì, che riflette gli interventi principali tenuti in quel congresso.

Quindi ci valiamo anche di questa occasione per riproporre le nostre tesi di una revisione e di una inversione di tendenze nella nostra politica agraria internazionale, riferita al MEC e, interna, riferita alla nostra situazione.

Speriamo che, se non ci comprende il Governo, se questo Governo non vorrà aprire le orecchie, le aprano almeno gli agricoltori, i coltivatori diretti in particolare e, quello che più ci interessa, i consumatori, i quali, ricevendo le nostre critiche e i nostri rilievi, sapranno trarre un giudizio sereno, ma severo, per giudicare l'operato della maggioranza e l'operato della minoranza, anche in prossimità delle future scadenze elettorali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissime parole per dire che noi voteremo a favore del provvedimento, così come hanno votato i nostri colleghi liberali al Senato, pur con alcune riserve e dubbi.

Poiché non c'è nulla di nuovo da dire, mi asterrò da un esame di merito, che abbiamo già fatto in altra sede. Ho il dovere però di esporre brevemente un'osservazione.

I provvedimenti presi recentemente dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea rendono il disegno di legge che stiamo discutendo quasi una automatica conseguenza dei provvedimenti stessi. Pertanto, più che una iniziativa del Governo italiano (se fosse stata tale, bisognerebbe condividere molte delle critiche avanzate da parte comunista) esso si presenta come una conseguenza della nostra appartenenza ad un organismo

internazionale, nel quale non possiamo assumere una posizione interna di opposizione, senza rischiare di determinare, in altri settori dove sono in gioco rilevanti interessi italiani, atteggiamenti ostili nei nostri confronti di altri paesi membri. Quindi si tratta di una applicazione del principio di solidarietà che oggi favorisce uno Stato, domani un altro. Il mercato comune funziona così. Lo abbiamo voluto — e abbiamo fatto bene a volerlo — e quindi non occorre ogni volta fare l'esame critico del suo funzionamento, che è quello che è. Anzi ci auguriamo che il mercato comune si allarghi, affinché molte delle incongruenze (su questo punto ha ragione il collega Gombi) riguardanti l'agricoltura e alcuni suoi settori specializzati siano attenuate nella maggior misura possibile.

Devo fare però — come dicevo — una osservazione, che spero sia raccolta dal Governo, per quanto riguarda le nostre prossime prese di posizione all'interno della Comunità. Voglio rilevare, cioè, che per quanto si riferisce all'abbattimento del prelievo del 7,5 concesso per le maggiori spese portuali, se da una parte l'importo relativo dovrebbe ritrovarsi come componente del costo a merce già scaricata, appare superiore tuttavia all'effettiva maggiore spesa portuale riscontrata nei porti italiani, che viene calcolata nella misura da 4 a 5 punti. È dunque evidente che la differenza di 3,5-2,5 punti costituisce una vera e propria riduzione dei prezzi, non giustificata nello spirito del provvedimento che ha concesso tale abbattimento. Si nota quindi una contraddizione all'interno del provvedimento stesso. Il provvedimento tuttavia ormai è preso, ma sottopongo al Governo questa osservazione per gli eventuali sviluppi che tutto questo potrà avere in sede internazionale.

Come si potrebbe fare? Sarebbe, a nostro avviso, necessario che, alla luce degli adeguamenti delle attrezzature portuali intervenuti dal 1964 in poi, cioè dal momento in cui la decisione del Consiglio dei ministri della Comunità fu presa sino ad oggi, si ritoccasse l'importo dell'abbattimento, aggiornandolo ogni anno oppure ogni due anni. Poiché tali spostamenti diventano sensibili entro periodi che variano da 12 a 18 mesi, si può assumere un termine fisso di revisione per un continuo aggiornamento. Credo che ciò sarebbe anche nell'interesse degli altri paesi membri e non soltanto nel nostro. Ciò anche per impedire, come è stato giustamente rilevato, fenomeni di speculazione nascosta a danno sia dei produttori sia dei consumatori, dato che non sa-

rebbero soltanto i consumatori a dover sopportare le conseguenze negative, ma anche i produttori; ed in effetti verrebbero ad essere favorite le categorie degli intermediari, che, a nostro avviso, dovrebbero essere aiutate di meno.

Queste considerazioni di carattere tecnico non si concretizzano in una proposta — non è questa la sede per avanzare nuove proposte — ma in un semplice suggerimento affinché ogni 12 o 18 mesi si rivedano le quote di abbattimento, per vedere se effettivamente corrispondono alle maggiori spese sopportate.

Detto questo, signor Presidente, nell'auspicio che in futuro possa essere attuato quanto noi desideriamo, confermo il nostro voto favorevole, pure con le riserve da me fatte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare una telegrafica dichiarazione per spiegare perché il nostro gruppo si asterrà sul disegno di legge di conversione di questo decreto. Il provvedimento in esame riguarda la conversione di uno dei tanti decreti-legge che piovono ormai in materia sul Parlamento, cosa che ripropone, crediamo, l'esigenza di un dibattito generale per avere una visione totale, e non particolaristica, di una politica agricola comunitaria.

Riteniamo in questo senso concreto il contributo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che ha già fatto pervenire per tempo le proprie osservazioni, indicazioni e proposte.

La politica agricola comune, per quanto attiene ai suoi obiettivi, ai suoi criteri informatori ed al modo in cui finora è stata attuata, tenendo presenti i problemi agricoli generali del nostro paese, non può prescindere dalla definizione del quadro più vasto in cui essa va collocata, e cioè dalla considerazione del tipo di comunità economica che si va realizzando. La nostra valutazione è fortemente critica nei confronti del tipo di sviluppo in atto nella Comunità economica europea. Siamo giunti ormai ad alcuni traguardi fortemente impegnativi, per l'entrata in vigore del mercato unico dei cereali. Tutte queste considerazioni suggerirebbero, e questo è il nostro auspicio, un dibattito senza ulteriore indugio sulla politica generale agricola nell'ambito comunitario.

Sulla conversione in legge del decreto in esame, dobbiamo dire che si giunge all'ap-

provazione con un certo ritardo; fin dal giugno scorso, infatti, gli Stati membri del mercato comune erano stati invitati ad approvare le nuove tariffe nella materia. Lasciar trascorrere alcuni mesi inutili, e poi arrivare in questo modo al provvedimento significa danneggiare determinate categorie. È noto che da tempo è in atto una decurtazione del reddito degli imprenditori coltivatori diretti; si è rilevato altresì che i provvedimenti comunitari hanno senza dubbio creato delle difficoltà alla zootecnia nazionale, in quanto la protezione dei mangimi prodotti dagli altri paesi della Comunità ha fatto rincarare il prezzo dei mangimi di cui abbisognano i nostri allevamenti.

In tale particolare situazione si è accentuata la posizione di inferiorità dell'agricoltura italiana ed è stato messo in maggiore evidenza come da parte nostra si sia entrati nell'area comunitaria in uno stato di impreparazione pressoché assoluta. La politica agraria comune — non è questa certamente la sede per una lunga precisazione — non può essere concepita se non come l'insieme organico e inscindibile delle quattro sue componenti: la politica delle strutture, la politica di mercato, la politica commerciale e la politica sociale.

La concorrenza della zootecnia di altri paesi del MEC ha determinato l'abbassamento dei prezzi del bestiame nazionale. Il provvedimento in tal senso — dobbiamo ammetterlo — appare un tentativo per consentire ai produttori italiani di acquistare, ad un prezzo relativamente più basso, la materia base necessaria per la produzione di mangimi. In questo periodo la zootecnia italiana non vive i suoi giorni migliori sia per i costi di produzione, sia per i prezzi di ricavo. La situazione si è aggravata con l'entrata in vigore delle norme concernenti l'unificazione del mercato agricolo in seno alla Comunità. Il provvedimento, però, rappresenta un assai modesto beneficio per la zootecnia, in quanto la riduzione dei prelievi e le sovvenzioni vengono a scontrarsi con l'aumento dei noli marittimi che incidono largamente sull'importazione dei cereali contemplati dal provvedimento stesso.

Fatte queste osservazioni di carattere generale, rilevato come questo può essere un tentativo per attenuare determinate conseguenze negative della politica agricola comunitaria, ribadiamo tutte le nostre riserve, astenendoci dal voto sulla conversione in legge del decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Laforgia.

LAFORGIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame non intende sottacere le indubbie difficoltà in cui versa la zootecnia nazionale, difficoltà che possono avere, e hanno già avuto, un'ulteriore espansione in ordine all'applicazione delle norme dei provvedimenti comunitari.

Proprio in questo trova spiegazione il provvedimento che il Governo ha richiesto in sede comunitaria, avvalendosi di quei dispositivi che sono definiti norme di salvaguardia, per cercare di ridurre il più possibile quelli che indubbiamente possono essere gli effetti negativi di una armonizzazione, prematura per il nostro paese, di questo mercato.

Ciò è dimostrato da una considerazione che mi son permesso di fare in maniera precisa nella relazione che ho avuto l'onore di presentare all'Assemblea. In buona sostanza, cioè, il meccanismo introdotto dal decreto-legge con il sistema della riduzione dei prelievi si realizzerà a vantaggio e beneficio della zootecnia, con una economia di spesa per gli allevamenti italiani di oltre 40 miliardi di lire, ove si consideri che il volume delle importazioni di cereali da foraggio ha raggiunto, per il 1966, i 65 milioni di quintali.

Nessuno dunque si nasconde le difficoltà della nostra zootecnia, specie dal momento in cui i suoi problemi hanno avuto la loro verifica nel quadro integrato europeo. Il decreto però tende appunto, con il meccanismo fiscale introdotto, ad attenuare tali difficoltà per far sì che in questo lasso di tempo i nostri allevamenti possano portarsi al livello di progresso tecnico già raggiunto dagli altri paesi della Comunità europea.

D'altra parte, come è stato rilevato anche nell'intervento dell'oratore del gruppo liberale, si tratta di norme che hanno già un carattere di obbligatorietà in sede comunitaria e debbono, per la loro esecutività, essere introdotte poi con specifico provvedimento legislativo nel nostro ordinamento.

Per queste ragioni il relatore sollecita la Camera ad approvare il disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore onorevole Laforgia per la sua chiara esposizione ed i colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Mi preme sottolineare in questa sede che il regolamento comunitario cui ci si riferisce prevede all'articolo 23 la possibilità per l'Italia di ridurre, a decorrere dalla campagna 1° luglio 1967, il prelievo all'importazione dei cereali. Detta agevolazione è stata richiesta espressamente dal nostro paese in sede comunitaria, perché assolutamente necessaria per porre in grado il nostro settore zootecnico di affrontare la piena concorrenza delle produzioni.

Considerata la straordinaria necessità e la urgenza di porre in applicazione le agevolazioni previste dal citato articolo 23, raccomandando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ALESSIO, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione sulle rimesse degli emigranti dalla Gran Bretagna.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì, 5 dicembre 1967, alle 10,30 e alle 15,30:

Alle ore 10,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

DI BENEDETTO ed altri: Modifica degli articoli 2 e 8 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, e successive modificazioni, sul trattamento di pensione per gli impiegati dello Stato (2118);

TOZZI CONDIVI: Modifica alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove norme sulle pensioni a carico dello Stato (2577);

GUERRINI GIORGIO e ARMAROLI: Modifiche agli articoli 11 e 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato (4599);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Agevolazioni fiscali in favore delle famiglie numerose (4382);

COCCO MARIA ed altri: Aggiornamento degli organici del personale amministrativo, degli uffici tecnici e delle biblioteche di facoltà e scuole, dei seminari e degli istituti scientifici, in servizio presso le università e gli istituti di istruzione universitaria (4517).

2. — Discussione del disegno di legge:

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori*: Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Discussione dei disegni di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) con l'inserzione di una Parte IV relativa al commercio e allo sviluppo, adottato a Ginevra l'8 febbraio 1965 (*approvato dal Senato*) (3608);

— *Relatore*: Storchi;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per l'ulteriore proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° novembre 1965 (3816);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Norvegia per le esenzio-

ni fiscali a favore di Istituzioni culturali, effettuato ad Oslo il 29 aprile 1966 (3868);

— *Relatore*: Bemporad;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra l'Italia e la Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio del 20 dicembre 1956 e Protocollo, conclusi a Stoccolma il 7 dicembre 1965 (*approvato dal Senato*) (4335);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Zambia sui servizi aerei concluso a Lusaka il 16 novembre 1966 (4367);

— *Relatore*: Vedovato;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica concernente la creazione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963 (*approvato dal Senato*) (3969);

— *Relatore*: Bemporad;

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e della Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), firmati rispettivamente a Parigi il 31 ottobre 1963 e a Londra il 29 giugno 1964 (*approvato dal Senato*) (4334);

— *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore*: Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore*: Russo Carlo.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato

con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1967, n. 969, concernente il finanziamento per l'esecuzione di opere di completamento ed ampliamento dell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino (4522);

— *Relatore*: Brandi;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea (4602);

— *Relatore*: Laforgia.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

14. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 18,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

DE GRAZIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi per favorire il ripascimento naturale di tutte quelle spiagge colpite dal fenomeno delle erosioni, in conseguenza del gioco delle correnti marine e dalla forza dei treni d'onda che, irrompendo sui litorali, asportano notevoli quantità di sabbia a danno dei centri turistici e balneari.

L'interrogante chiede altresì se è stato sperimentato il noto progetto del professor Ezio Dini di Carrara, il quale — stando alle prove di laboratorio compiute dal professor Ruggero dell'Università di Pisa e da altri studiosi di idraulica marittima — è stato giudicato ottimo sotto ogni punto di vista, dato che tale progetto — a detta degli esperti stessi — consentirebbe il ripascimento delle spiagge sottili per via naturale, con enormi economie per la finanza pubblica rispetto ai sistemi tradizionali finora usati che, tra l'altro — questi ultimi — non hanno sempre apportato benefici al regime delle spiagge. Tipico è il caso di Marina di Massa dove si registra un progressivo arretramento della batigia. (25196)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia informato che a San Donato Ninea la popolazione è da più tempo al buio e che i cittadini hanno manifestato cinque giorni per mancanza di luce. Il prefetto di Cosenza si era impegnato a mandare sul luogo dei tecnici, ma sino a questo momento non c'è stato intervento alcuno.

Per sapere se e quando, l'azienda Cordasco sarà requisita e trasferita all'ENEL e se, in ogni caso, intenda intervenire per porre fine all'attuale stato di disagio e di malcontento della popolazione. (25197)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai nella località Quarto di Zumpano (Cosenza), nonostante i ripetuti impegni di parlamentari governativi, non si sia dato inizio alla costruzione di appartamenti popolari.

Per sapere se siano stati stanziati effettivamente dei fondi, come è stato detto agli abitanti, e, in caso affermativo, se e quando avranno inizio i lavori. (25198)

SIMONACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nel tratto dell'autostrada del Sole Roma-Cassino, la segnaletica stradale orizzontale è del tutto inadeguata ed anzi spesso carente in modo da causare grave disagio e pericolo agli automobilisti in transito, soprattutto allorché le condizioni atmosferiche siano sfavorevoli.

Su tutto il percorso a nord di Roma l'autostrada è invece particolarmente curata sotto tale aspetto ed appare pertanto giustificato il risentimento degli utenti abituali del tronco meridionale che pure sono chiamati a corrispondere pedaggi economicamente analoghi ed hanno pertanto gli stessi diritti di informazione e di salvaguardia personale. (25199)

DE LORENZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, malgrado risulti ampiamente superato il periodo stabilito per l'avanzamento di grado, ancora non si provvede a dar corso alla promozione dei marescialli di seconda classe a marescialli di prima classe dell'Arma Aeronautica, provocando negli interessati vivo malcontento per la mancata attuazione delle norme che disciplinano lo sviluppo di carriera. (25200)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrisponda a verità che l'Opera nazionale invalidi di guerra ha dovuto sospendere l'assistenza ai mutilati di guerra, militari e civili, e ai mutilati per servizio, per esaurimento di fondi, e che lo stesso personale dell'Ente ha dovuto ripetutamente effettuare scioperi al fine di ottenere l'accoglimento di talune istanze.

L'interrogante chiede altresì se non si possa provvedere tempestivamente ad integrare il bilancio dell'Opera nazionale invalidi di guerra, sia per l'esercizio in corso, sia per quello relativo all'anno 1968, in considerazione della benemerita attività dell'ente. (25201)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa al finanziamento della costruzione di quattro scogliere frangiflutti nella località di Casalborsetti (Ravenna), scogliere rese necessarie onde assicurare il miglior sviluppo della zona fronteggiando i rischi delle mareggiate. (25202)

BIGNARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione della

gravosità degli oneri derivanti dalla nota legge relativa al riordino della previdenza marinara, non intendano proporre un generale riesame onde pervenire a una nuova normativa della materia.

L'interrogante chiede altresì che si attuino sin d'ora particolari provvidenze sia accollando allo Stato — per un congruo periodo di tempo — parte dell'onere contributivo, sia diluendo opportunamente nel tempo le pendenze arretrate. (25203)

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente a Manciano (Grosseto) fra la popolazione e gli stessi enti e organizzazioni per il fatto che non è stata ancora costruita la strada di serie Manciano-Montalto di Castro e perché mancano notizie sicure circa l'iter della sua pratica.

Gli interroganti ricordano che la strada di serie Manciano-Montalto di Castro — divenuta sempre più necessaria ai fini di una più celere comunicazione del mancianesi con la provincia di Viterbo e ai fini dello sviluppo della miniera antimonifera del Tafone — doveva essere costruita molto tempo fa. In un secondo tempo, sembra per accordi fra i ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, fu deciso di farla passare come strada di bonifica e l'Ente Maremma redasse un progetto per lire 550 milioni. Vi è stato poi, qualche anno addietro, l'annuncio dell'avvenuto stanziamento di lire 220 milioni per il finanziamento di un primo stralcio del progetto ricordato.

A quella comunicazione si fermano le notizie riguardanti la pratica in oggetto, per cui gli interroganti domandano di avere notizie precise in merito e chiedono altresì se non vogliano prontamente intervenire onde disporre il finanziamento totale per la costruzione della strada Manciano-Montalto di Castro. (25204)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — sulla scorta di recenti segnalazioni della stampa e di un suo intervento a proposito, in sede di discussione del secondo piano verde — quale linea di condotta egli intenda assumere per andare incontro alle esigenze degli agricoltori sottoposti al pericolo di calamità naturali, quali la grandine, la siccità e il gelo, comprendendo in esse l'incendio, non meno predatore delle altre.

I numerosi convegni di studiosi dei fenomeni atmosferici, si sono sempre limitati ad

esaminare il solo problema dell'antigrandine, proponendo per esso soluzioni difensive contrastanti e di dubbia realizzazione, trascurando di affrontare il problema delle calamità nella sua sfera integrale, secondo le necessità della moderna agricoltura e le aspirazioni dei produttori.

Mentre per l'Italia settentrionale il problema andrebbe esteso anche ai danni provocati dal gelo (precoce o tardivo), per l'Italia meridionale e insulare sarebbe necessario spostare tale problema ai danni provocati dalla siccità, rimanendo comune a tutte le regioni quello degli incendi.

Nessuna legge garantisce, ancora oggi, agli agricoltori, il diritto alla rifusione dei danni subiti, mentre è noto che ogni anno ben 15 miliardi vengono pagati dagli agricoltori stessi alle banche e ad alcuni enti interessati, per coprire i mutui da essi accesi, mutui che provocano un indebitamento sempre più gravoso e pericoloso per la loro solidità aziendale.

Né, d'altra parte, essi possono coprirsi con polizze di assicurazione, data l'esosità dei premi fissati, che vanno dal 15 al 30 per cento circa dei prodotti assicurati.

Questa sterile politica definita « del soccorso » mal si concilia col progresso produttivo in atto e con le esigenze competitive espresse dal MEC per cui l'interrogante chiede al Ministro se non ritiene sia giunto il momento di promuovere per la nostra agricoltura provvedimenti organici, atti a difendere i campi da ogni calamità naturale, con la creazione di un « fondo di garanzia » (fondo per il quale, in primo luogo, dovrebbe essere richiesto il concorso diretto anche degli agricoltori), atto a coprire i danni subiti con indennizzi adeguati e immediati. (25205)

MARCHIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, preso atto che la necessità di adeguare il concorso economico dello Stato per il finanziamento dell'assistenza di malattia ai lavoratori autonomi (artigiani, coltivatori diretti e piccoli commercianti) è stata riconosciuta con l'articolo 2 del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968 nel quale è prevista la erogazione di un contributo integrativo di lire 1.500 annue per ogni unità assistibile sia pure entro il massimo complessivo di lire 18 miliardi, non ritenga opportuno adottare analogo provvedimento per provvedere all'onere derivante alle categorie interessate dall'assistenza di malattia ai pensionati delle categorie stesse.

In particolare si chiede che sia eliminato il massimale di 80 milioni a carico dello Stato previsto dall'articolo 4, lettera *a*) della legge 27 febbraio 1963, n. 260 per i pensionati artigiani e dall'articolo 32, lettera *a*) della legge 22 luglio 1966, n. 613 per i pensionati esercenti attività commerciali.

Tale limitazione, in relazione al numero degli iscritti negli appositi elenchi, ha di fatto ridotto il contributo statale a meno di lire 1.000 *pro capite*, invece delle lire 1.500 inizialmente previste, mentre è noto che gli oneri connessi con questa forma assistenziale sono risultati ingentissimi per le categorie interessate, sia per la lievitazione dei costi, comune a tutti gli assistibili, sia per le particolari esigenze che i pensionati presentano in caso di malattia. (25206)

GIOMO E MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quale motivo il Governo non ha ritenuto di voler presenziare alla solenne seduta inaugurale del XVIII Congresso nazionale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, tenuta oggi 2 dicembre a Milano. Tale atteggiamento ha costituito gravissima offesa verso una associazione che raccoglie 400 mila persone che hanno versato il loro sangue ed hanno sofferto per la Patria, ed ha dimostrato, ancora una volta, la scarsa sensibilità degli organi responsabili del Governo stesso di fronte ai gravi e annosi problemi della gloriosa categoria. (25207)

DE MARZI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i dati relativi alle importazioni di carni bovine da destinare all'industria, autorizzate di volta in volta per motivi di contingenza, regime agevolato, sia per la riduzione dei dazi doganali, che dei prelievi.

In particolare, occorre conoscere il nome delle ditte che sono state autorizzate all'importazione nel corso del 1967 ed i relativi quantitativi importati da ciascuna di esse, oltre ai criteri adottati dal Ministero nel rilascio delle suddette autorizzazioni in quanto tali dati, inutilmente richiesti in via burocratica, non sono segreti di Stato e dovrebbero essere di pubblico dominio dal momento che tali importazioni — che qualora effettuate in maniera indiscriminata comprometterebbero seriamente la capacità competitiva dei macelli cooperativi promossi dai produttori agricoli — vengono di volta in volta autoriz-

zate con appositi decreti ministeriali, dai quali risulta il nome delle ditte importatrici ed i quantitativi di carni da importare in regime agevolato. (25208)

TROMBETTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è vero che l'Ufficio del genio civile di Genova ha recentemente invitato le Amministrazioni comunali della propria circoscrizione a respingere senz'altro tutti quei progetti che prevedono costruzioni a distanza inferiore ai metri dieci dalla riva dei corsi d'acqua e cioè dalla linea di demarcazione fra il corso normale del torrente o fiume e la terra ferma.

Poiché l'articolo 96 lettera « *f* » del testo unico approvato con regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, sulle opere idrauliche, prescrive tale distanza nel solo caso in cui si sia in presenza di argini veri e propri (cioè, in senso tecnico, di rialzi in sopraelevazione delle sponde del corso d'acqua) e dovendosi pertanto ritenere che le suddette istruzioni del genio civile costituiscano arbitraria interpretazione estensiva di una norma avente, invece, chiara, precisa e tassativa formulazione in senso ben diverso, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno un pronto intervento atto a ricondurre le disposizioni emanate dal genio civile di Genova nell'alveo della corretta interpretazione della citata norma di legge, limitandone l'applicabilità a quelle sole costruzioni poste a distanza minore di metri dieci dal piede degli argini. (25209)

PIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, accogliendo le richieste formulate il 9 ottobre 1967 nella terza riunione plenaria delle camere di commercio italiane e svizzere delle zone di frontiera, non ritenga opportuno dare disposizioni affinché sia riconosciuta valida, ai fini del libero accesso dei cittadini nei paesi europei, oltre che la carta d'identità anche la patente di guida. (25210)

PIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le sue determinazioni nei confronti dell'ordine del giorno approvato dalla conferenza permanente delle camere di commercio svizzere ed italiane delle zone di frontiera tenutasi a Lugano il 9 ottobre scorso e con il quale, rendendosi interprete delle numerose prese di posizione della popolazione e degli enti locali ed economici interessati, considerate il per-

durante stato di parziale inefficienza della ferrovia Sondrio-Tirano, in concessione alla società FAV e per la sua importanza per la economia valtellinese e del grigionese, con particolare incidenza per lo sviluppo del turismo in tutta la zona, veniva richiesto che da parte dell'amministrazione ferroviaria italiana venisse revocata la concessione alla società FAV, assumendo la gestione diretta ed effettuando il riammodernamento completo delle strutture e la sistemazione dell'intera linea. (25211)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere se sia informato che nella provincia di Cosenza ci sono 9.000 iscritti all'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili e che di questi, alla data odierna, soltanto 2.000 circa sono stati chiamati a visita.

L'enorme ritardo è dovuto al fatto che le commissioni di zona, precisamente otto, ancora non sono funzionanti, perché l'Ufficio provinciale infortuni sul lavoro si rifiuta di segnalare i nominativi dei medici suoi rappresentanti.

Per sapere in che modo intenda intervenire per assicurare a tutti gli invalidi la visita richiesta entro il 31 dicembre 1967. (25212)

MANNIRONI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga di riprendere, per finanziarle e definirle, le pratiche relative ad un gruppo di asili infantili in vari comuni del Mezzogiorno e della Sardegna in particolare.

Talune di quelle pratiche erano state totalmente istituite in quanto era pronta l'area; fatto, pagato e approvato il progetto in linea tecnica e stavano per andare in appalto (come, ad esempio, nel caso di Baunei-Nuoro).

Ad un certo punto, però, tutto rimase sospeso in quanto sarebbero mancati i fondi.

Ora, all'interrogante pare che la Cassa non possa ignorare o dimenticare né le pratiche che erano state avviate né le aspettative che si sono create specie nei comuni più depressi, né le ragioni sociali che ne avevano giustificato l'istruttoria.

L'aspetto finanziario del problema non sembrerebbe al momento insuperabile per la Cassa, soprattutto considerando la relativa tenuità della spesa e l'apporto notevolissimo che le scuole materne sono capaci di dare per la crescita civile delle popolazioni interessate, come, del resto, sempre ha tenuto presente la stessa Cassa per tali iniziative e per altre similari. (25213)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per conoscere quali misure intendano adottare in seguito alla svalutazione della sterlina ed al conseguente allineamento di altri paesi, per garantire le rimesse dei lavoratori italiani emigrati all'estero — solo in Inghilterra ammontano a 170.000 — i quali da detta svalutazione vengono ad essere duramente colpiti ed in molti casi saranno costretti a rientrare in Italia.

(6815) « PIGNI, ALINI, PASSONI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che, a causa della mancanza dei moduli presso diversi uffici comunali di collocamento, numerosi braccianti agricoli della provincia di Grosseto non potranno presentare le domande per percepire l'indennità di disoccupazione agricola, i cui termini scadono il giorno 30 novembre alle ore 12, e quindi di rimanere esclusi da un diritto non per loro responsabilità.

« Ciò premesso l'interrogante chiede se non intenda prontamente intervenire per stabilire una proroga alla presentazione delle domande onde permettere a tutti gli aventi diritto di presentarle.

(6816)

« BENOCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se rispondono a verità le voci insistenti secondo le quali alcune persone al seguito del Capo dello Stato, nel corso del recente viaggio, avrebbero comunicato per via satellite con familiari ed amici in Italia per motivi strettamente privati. L'interrogante desidera inoltre che il Ministro chiarisca il significato della « Compensazione vaticana » in virtù della quale il costo di lire 12 milioni per ogni minuto di conversazione non inciderebbe sul bilancio della RAI-TV.

(6817)

« DE GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici per conoscere se non ritengano ulteriormente improcrastinabile fornire concreti affidamenti all'Istituto autonomo per le case popolari per i dipendenti del comune di Roma circa l'erogazione del contributo richiesto sin dal 1963

indispensabile per la realizzazione del suo programma edilizio.

« Detto programma — sottoposto da tempo all'esame del Ministero dei lavori pubblici — prevede la costruzione di circa 4.500 vani sull'area già riservata all'Istituto suddetto in località Spinaceto, ed in applicazione della legge 167.

« L'urgenza del contributo e degli affidamenti richiesti sui fondi da ripartire per l'esercizio finanziario 1968, è determinata dalla costante minaccia di retrocessione delle aree riservate all'Ente interessato da parte dell'Amministrazione comunale di Roma; e ciò in applicazione della citata legge.

« Gli interroganti inoltre fanno presente il dato più importante, cioè quello determinato dai disagi e quindi dal vivo malcontento della categoria interessata, spinta a programmare una serie di azioni di protesta al fine d'indurre le autorità governative a fare in modo che si possano realizzare, sia pure in più esercizi finanziari, gli alloggi loro destinati e da troppi anni attesi.

(6818) « VILLA, FOLCHI, PENNACCHINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla grave situazione determinatasi al Magistero di Salerno per la limitazione dei posti messi a concorso all'esame di ammissione a detto Istituto universitario, limitazione che viene in sostanza ad inficiare gli stessi principi costituzionali in materia di istruzione.

« Infatti quest'anno i posti messi a concorso sono stati solo 900 contro i millenovecento dell'anno scorso, per cui ben 580 studenti pur avendo superato le prove sono rimasti esclusi dalla iscrizione al Magistero di Salerno.

(6819)

« GUARRA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità, per sapere — in relazione anche ad aperte e nettissime prese di posizione di molta parte della stampa (un diffuso ed autorevole giornale romano della sera è arrivato ad affermare in un ampio e documentato articolo che " i campioni della pornografia hanno via libera nelle edicole ", mentre il più diffuso giornale torinese parla puramente e semplicemente di " sudiciume ") che riflettono

sentimenti, buon gusto e sacrosante esigenze della popolazione italiana, a decoro di sé stessa ed in particolare a tutela dei giovani — quali urgentissimi provvedimenti il Governo intenda prendere, usando tutti gli strumenti e i poteri consentiti (ed in particolare richiamando tutte le autorità di polizia all'assolvimento rigoroso dei loro obblighi oggi in materia troppo gravemente disattesi) per la sorveglianza e la denuncia di ufficio, contro il dilagare, oramai ossessivo, in tutte le edicole e quindi in tutte le strade d'Italia, di certa stampa che (non rispettando con gli adulti, neanche i giovani, i minori e gli stessi adolescenti e fanciulli) appare specializzata in una vera e propria opera di sollecitazione sessuale, fino al sadismo, e di ostentazione e di diffusione di volgarissima e nauseante pornografia.

« In detta stampa, osservano gli interpellanti, non è in alcun modo o misura riscontrabile la manifestazione di alcun " pensiero " (costituzionalmente e giustamente garantito) mentre si colpiscono i più deboli fra gli adulti e si aggrediscono pubblicamente le generazioni degli adolescenti, violando così, tra l'altro, nel modo più palese (oltre le leggi pure in vigore e precisi principi costituzionali sulla tutela del " buon costume ") l'essenziale diritto-dovere (costituzionalmente affermato e garantito) dei genitori ad " educare ", e quindi a " far rispettare ", i loro figli — anche ed in particolare sulle pubbliche strade — dalle offese di pochi, veri e propri, speculatori, che tra l'altro apertamente disonorano la stampa italiana e l'Italia stessa.

(1260) « GREGGI, CALVETTI, LUCIFREDI, TOZZI CONDIVI, BONTADE MARGHERITA, CATTANEO PETRINI GIANNINA, COCCO MARIA, DAL CANTON MARIA PIA, MIOTTI CARLI AMALIA, SAVIO EMANUELA, TITOMANLIO VITTORIA, GASCO, GHIO, SGARLATA, SORGI, ALBA, ALESSANDRINI, AMADEO, AMATUCCI, AMODIO, ARMANI, ARMOSINO, ARNAUD, AZZARO, BALDI, BARBACCIA, BARBERI, BARBI, BARONI, BARTOLE, BASSI, BELCI, BELOTTI, BERLOFFA, BERRETTA, BERSANI, BETTIOL, BIAGGI NULLO, BIAGIONI, BIANCHI FORTUNATO, BIANCHI GERARDO, BIASUTTI, BIMA, BISANTIS, BOLOGNA, BONAITI, BORCHI, BORRA, BOSISIO, BOTTARI, BREGANZE, BRESSANI, BRUSASCA, BUFFONE, BUZZI, CAIATI, CAIAZZA, CANESTRARI, CAPPUGI, CARCATERRA, CARRA, CASSIANI, CASTEL-

LI, CASTELLUCCI, CAVALLARI, CAVALLARO FRANCESCO, CAVALLARO NICOLA, CENGARLE, CERUTI, CERVONE, CODACCI PISANELLI, COLLEONI, CORONA GIACOMO, CURTI AURELIO, DAGNINO, DALL'ARMELLINA, D'AMBROSIO, DARIDA, DE CAPUA, DEGAN, DEL CASTILLO, DE LEONARDIS, DE MARIA, DE MARZI, DE MEIO, DE PONTI, DE ZAN, DI GIANNANTONIO, DI LEO, ERMINI, FABBRI, FERRARI AGGRADI, FODERARO, FOLCHI, FORTINI, FRACASSI, FRANCESCHINI, FRANZO, FUSARO, GAGLIARDI, GALLI, GENNAI TONIETTI ERISIA, GERBINO, GIRARDIN, GITTI, GUARIENTO, HELFER, IMPERIALE, IOZZELLI, ISGRÒ, LAFORGIA, LETTIERI, LOMBARDI RUGGERO, LONGONI, LUCCHESI, MAGRÌ, MANCINI ANTONIO, MANNIRONI, MARCHIANI, MAROTTA MICHELE, MAROTTA VINCENZO, MARTINI MARIA ELETTA, MATTARELLA, MATTARELLI, MERENDA, MICHELI, NAPOLITANO FRANCESCO, NEGRARI, ORIGLIA, PATRINI, PEDINI, PELLA, PENNACCHINI, PICCINELLI, PINTUS, PITZALIS, PREARO, QUINTIERI, RACCHETTI, RADI, RAMPÀ, REALE GIUSEPPE, RICCIO, RINALDI, RIPAMONTI, ROMANATO, ROSATI, RUFFINI, RUSSO SPENA, SABATINI, SALVI, SAMMARTINO, SARTOR, SASSO, SCARLATO, SEDATI, SIMONACCI, SINESIO, SPADOLA, SPINELLI, SPORA, STELLA, STORCHI, SULLO, TAMBRONI ARMAROLI, TANTALO, TENAGLIA, TERRANOVA CORRADO, TESAURO, TOGNI, TOROS, TRUZZI, TURNATURI, URSO, VALIANTE, VEDOVATO, VERGA, VERONESI, VIALE, VICENTINI, VILLA, VINCELLI, VALEGGIANI, ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, delle finanze, dell'interno, del bilancio e programmazione economica, e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere, in seguito ai recenti moti tellurici verificatisi nelle province di Messina e di Enna se, oltre alle immediate forme di assistenza ai senza-tetto e ai due miliardi stanziati dalla regione siciliana per interventi nel settore dei lavori pubblici, peraltro insufficienti dato che dai primi accerta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1967

menti i danni superano i dieci miliardi, quali provvedimenti intendano adottare e se, tra l'altro, non si ritenga dover applicare alle zone suindicate le disposizioni legislative che prevedono la concessione di provvidenze alle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte da calamità naturali, ed estendere la concessione degli sgravi fiscali, nonché la concessione di proroghe per i protesti cambiari.

« Gli interpellanti fanno presente che trattandosi di zone in forte depressione economica

e sociale ove, mancando una concreta prospettiva di lavoro sempre più accentuato è il fenomeno dell'emigrazione, urgente ed indilazionabile si rende un pronto intervento che contempli in modo organico provvidenze atte a riportare la normalità nell'economia delle zone colpite.

(1261) « GATTO, ALESSI CATALANO MARIA,
RAIA, PIGNI, MINASI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO